

## XXX.

## TORNATA DI VENERDÌ 28 MAGGIO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

## INDICE.

**Atti vari:**

Domanda a procedere contro il deputato ROSELLI . . . . .	Pag. 1114
Relazioni ( <i>Presentazione</i> ):	
Variatione nel bilancio delle finanze (LACAVALA)	1133
Incompatibilità parlamentari (SCHIRAITTI)	1133
Disegno di legge ( <i>Seguito della discussione</i> )	1130
Bilancio delle finanze:	
Oratori:	
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	1133
	1137-38-40-41-42-44-45-47
CIMATI . . . . .	1144
FARINET . . . . .	1140
	1141-42-43-44
FROLA, <i>relatore</i> . . . . .	1135-45-46-47
IMBRIANI . . . . .	1139
LUPORINI . . . . .	1134-39
MARESCALCHI ALFONSO . . . . .	1130
MORGARI . . . . .	1131-36
PAIS . . . . .	1136
SCIACCA DELLA SCALA . . . . .	1137-38
SUARDO A. . . . .	1141
Ferrovie complementari . . . . .	1149
Oratori:	
CASTELBARCO-ALBANI . . . . .	1151
CELLI . . . . .	1149
LUGLI . . . . .	1152
PRINETTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	1154
<b>Interrogazioni:</b>	
Consiglio comunale di Frascati:	
Oratori:	
AGUGLIA . . . . .	1116
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1116
Manoscritti leopardiani:	
Oratori:	
DE NICOLÒ . . . . .	1117
GIANTURCO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	1116
Operai di Pietrarsa e Granili:	
Oratori:	
ARLOTTA . . . . .	1119
PRINETTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	1118-20

## Zuccheraggio dei mosti:

Oratori:	
AGUGLIA . . . . .	Pag. 1122
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	1121-23
MORPURGO . . . . .	1121
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Oratori:	
BOVIO . . . . .	1158-60
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	1114
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1158-59-60
IMBRIANI . . . . .	1158-60
PANTANO . . . . .	1159
SANTINI . . . . .	1113
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1118
<b>Verificazione di poteri.</b> . . . .	1115
Elezione di Nicosia (MAJORANA ANGELO) . . . . .	1123
Oratori:	
BALENZANO, <i>della Giunta</i> . . . . .	1127
IMBRIANI . . . . .	1125-26
ORLANDO . . . . .	1126
PASCOLATO . . . . .	1124
<b>Votazione segreta (eccedenze d'impegni, bilancio consuntivo e bilancio delle finanze)</b> . . . . .	1129-42-62

La seduta comincia alle ore 14.10.

**D'Ayala-Valva, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**Dichiarazioni sul processo verbale.**

**Santini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Santini.** Non alla voce, forse non troppo forte, dell'onorevole ministro delle finanze, ma ad un momentaneo difetto del mio udito attribuisco il non aver rilevato la risposta che egli diede l'altro giorno ad alcune informazioni, non accuse, mi è d'uopo ripeterlo, che io chiedeva.

Avendo letto il resoconto, ho rilevato come l'onorevole ministro delle finanze, del quale

conosco per consuetudine la cortesia, cortesia la quale io gli ho sempre ricambiata e gli ho confermata nelle mie brevi parole di ieri l'altro, avrebbe detto che io ho portato qui delle accuse, mentre io non ho domandato che informazioni; aggiunse che io ho pronunziato cose assolutamente contrarie al vero. Ora una cosa assolutamente contraria al vero è sinonimo di falsa. Io però ho la coscienza, e questa mia coscienza è divisa da tutti i miei colleghi, che un deputato non porta mai alla Camera delle cose false; avrò potuto essere male informato, ciò che non è, ma a me pare che l'onorevole Branca non sia stato quel giorno con me così cortese, come suol essere, tanto nei rapporti pubblici quanto in quelli privati.

Io potrei ritorcere parole ed argomenti, ma me ne astengo; siccome però l'onorevole Branca disse che un impiegato, il quale solamente ieri ho saputo chi fosse, per aver uno stipendio maggiore aveva rinunciato ad uno stipendio minore, così debbo dire che quest'impiegato da 5 mila lire è passato ad averne 4 mila; e quindi io debbo dolermi della vivace affermazione dell'onorevole ministro, e non dico altro.

Però posso assicurarlo ch'io non ho portato qui accuse, ho sempre detto che mi rivolgevo alla sua cortesia perchè volesse informarsi in proposito. Aggiungo che non desideravo di meglio che la sua autorità potesse persuadermi che io aveva asserito cose non perfettamente esatte.

Ma io, ripeto, non volendo ritorcere né argomenti, né parole, se l'onorevole Branca nella sua cortesia me lo permette, dirò soltanto ch'egli ha detto cose non perfettamente esatte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Io mantengo tutto quello che ho detto.

L'onorevole Santini ha detto che egli non conosceva il funzionario. Questo a me pare impossibile, perchè egli, discutendo tutto il fatto, ed alludendo ad una persona, ha mostrato di conoscerne il nome.

Del rimanente, se io ho pronunziato quelle alquanto dure parole, l'onorevole Santini non può dimenticare (e ne chiamo a testimonianza tutta la Camera) di aver trattato un alto funzionario da prepotente, e ripetedone parecchie volte il nome.

Ora il mio dovere era quello di rispondere all'onorevole Santini, non potendo accettare le parole da lui dette.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, il verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:**

5470. La Camera di Commercio ed Arti di Firenze trasmette un ordine del giorno da essa deliberato con cui si fanno voti che col disegno di legge sulle armi e sulla detenzione di strumenti da punta e da taglio giustamente si proteggano gli interessi dei fabbricanti di armi.

### Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Facheris, di giorni 3; Vagliasindi, di 3; Serristori, di 8; Roselli, di 12; Lazzaro, di 3; Bonacossa, di 20; Scaglione, di 10; Della Rocca, di 8; Lochis, di 8; Arnaboldi, di 5; Bosdari, di 10; Morelli Enrico, di 10; Dal Verme, di 5; De Giorgio, di 8; Grossi, di 5; Gavazzi, di 10; Ciaceri, di 15; Girardini, di 5; D'Andrea, di 3; Falconi, di 3; Silvestri, di 8; Baragiola, di 13; Tiepolo, di 10. Per motivi di salute gli onorevoli: Molmenti, di giorni 15; Pipitone, di 15. Per ufficio pubblico gli onorevoli: De Riseis Giuseppe, di giorni 5; Roselli, di 3; Daneo, di 4.

(Sono conceduti).

### Comunicazioni diverse.

**Presidente.** L'onorevole Bastogi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa; sarà mandata agli Uffici.

L'onorevole guardasigilli ha fatto queste comunicazioni:

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Roma 26 maggio 1897.

Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma ha fatto istanza, nei termini dell'articolo 45 dello Statuto, perchè dalla Camera dei Deputati sia autorizzato il procedi-

mento contro l'onorevole Francesco Roselli per la imputazione di ingiurie in danno di Enrico Santilli quale direttore ed amministratore del giornale *La Luce* che si pubblica in Rieti.

Comunico all'E. V. tale domanda con gli atti preliminari del processo, affinchè Le piaccia di provocare su di essa la deliberazione di cotesta Onorevole Assemblea.

*Il ministro*  
G. COSTA.

*A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.*

Roma, 18 maggio 1897.

Eccellenza!

Il Sig. Enrico Santilli, quale Direttore e amministratore del giornale *La Luce*, che si pubblica in Rieti, nel 14 marzo del corrente anno si querelò per diffamazione contro il signor avv. Francesco Roselli, perchè costui nel giorno 12 di detto mese in questa città in un'adunanza di elettori del collegio di Cittaducale, disse che non « nominava il « detto giornalucolo, perchè le cose poco pu-  
« lite non vanno nominate » e proferì altre frasi consimili.

Trattandosi non già di diffamazione ma di ingiurie, la querela fu trasmessa, per ragione di competenza, al primo Pretore urbano di qui, il quale nel 4 aprile ultimo ordinò la citazione dell'avv. Roselli, perchè comparisse alla udienza del 7 maggio corrente per essere giudicato del reato di ingiurie ascrittogli. Se non che all'udienza stabilita il pretore, avendo saputo che l'avv. Roselli era stato eletto deputato al Parlamento, differì la discussione della causa, e trasmise gli atti del processo a questo ufficio per l'autorizzazione prescritta dall'articolo 45 dello Statuto fondamentale del Regno.

Trasmetto pertanto all'E. V. gli atti suddetti affinchè si compiaccia di provocare la deliberazione di cotesta Onorevole Assemblea sulla convenienza di dare, o pur no, l'autorizzazione a giudicare l'onorevole Roselli dell'ascrittogli reato di ingiurie.

*Il Procuratore del Re*  
GIORDANI.

Inoltre l'onorevole guardasigilli ha trasmesso le seguenti lettere:

Roma, addì 26 maggio 1897.

*A S. E. il Presidente della Camera dei deputati*  
Roma.

« Facendo seguito alla mia lettera del 26 agosto 1896, n. 6415, mi pregio trasmettere all'Eccellenza Vostra l'unito rapporto, col quale il Procuratore generale presso la Corte di appello di Palermo, in conformità al disposto dell'articolo 114 della legge elettorale politica dà notizia a Vostra Eccellenza dell'esito del processo contro Francesco Blandina ed altri imputati di brogli, commessi in occasione della elezione politica del Collegio di Sciacca seguita il 26 maggio 1895.

« *Il Ministro*  
« G. Costa. »

Palermo, li 21 maggio 1897.

*A S. E. il Presidente della Camera dei deputati*  
Roma.

« In relazione alla lettera controdistinta, compio il dovere di partecipare all'Eccellenza Vostra che la Suprema Corte di Cassazione, con arresto del 16 marzo ultimo (da recente comunicato a questa Procura generale) annullando, senza rinvio, la sentenza di questa Corte di appello del 16 ottobre 1896, con cui era stata confermata l'altra del tribunale di Sciacca del 27 luglio detto anno, dichiarò estinta la azione penale, per prescrizione, a carico di Francesco Blandina e compagni, pel reato elettorale di cui formò oggetto l'altro rapporto di quest'ufficio del 28 giugno ultimo n. 13914.

« Con perfetta osservanza.

« *Il Procuratore Generale*  
« V. Cosenza. »

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 28 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

Osimo: Valeri Domenico.

Do atto alla Giunta di questa sua convalidazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

## Interrogazioni.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Onorevole presidente, nella scorsa tornata dichiarai che oggi avrei risposto ad una interrogazione dell'onorevole Aguglia il quale è presente.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Aguglia « circa lo scioglimento del Consiglio comunale di Frascati e sulla estensione dei poteri del Regio commissario. »

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Circa lo scioglimento del Consiglio comunale di Frascati io non aggiungerò nulla a quello che dissi rispondendo all'onorevole De Nicolò quando m'interrogava per sapere quale fosse il pensiero del Governo intorno al voto emesso dal Consiglio comunale di Frascati. Lessi allora una lettera del prefetto e dissi che in quella lettera era tutto il pensiero del Governo. E siccome il prefetto proponeva lo scioglimento del Consiglio, l'onorevole Aguglia non ha bisogno che io gli ripeta per quali ragioni il grave provvedimento venne adottato.

Indubbiamente la condotta del sindaco e della Giunta prima dell'8 maggio fu corretta e patriottica, ma la discussione che ebbe luogo nella tornata dell'8 maggio ed il carattere politico che ad essa si diede, misero il Governo nella necessità di prendere quel provvedimento.

Circa poi all'estensione dei poteri del Regio commissario, veramente non saprei che cosa rispondere all'onorevole Aguglia. Essi sono nettamente circoscritti e determinati dall'articolo 269 della legge comunale e provinciale quando dice che i commissari straordinari esercitano le funzioni della Giunta e del sindaco. Se però egli per estensione di poteri intende parlare della loro durata, gli dirò che siccome lo scioglimento si è dovuto fare per ragioni di ordine pubblico, e non per disordini amministrativi, al più presto che sarà possibile saranno convocati i comizi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia.

**Aguglia.** L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che io non fui partigiano dello scioglimento di quel Consiglio, perchè lo ritenni provvedimento inutile e dannoso, e l'onorevole Serena, al quale rivolsi le mie

preghiere, sa bene quali sono le ragioni di questo mio convincimento. Ma poichè il provvedimento è venuto, io non ho nulla a dire. Prendo però nota delle parole del sotto-segretario, quando egli ha lealmente dichiarato che la condotta del sindaco e della Giunta fu assolutamente corretta e patriottica prima della discussione dell'8 maggio, e che quindi non meritino in nessun modo, a parer mio, il titolo di ribelli.

Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni del Governo e mi auguro che il danno di un regio commissario in quella città sia limitato proprio al termine necessario per le elezioni e null'altro.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione, prima inscritta nell'ordine del giorno, degli onorevoli Salvo e Biancheri al ministro dell'interno.

Onorevole Salvo...

(Non c'è).

Onorevole Biancheri...

(Non c'è).

La interrogazione degli onorevoli Salvo e Biancheri s'intende decaduta.

L'onorevole De Nicolò ha interrogato il ministro della pubblica istruzione « per conoscere in che modo abbia provveduto alla conservazione e pubblicazione dei manoscritti leopardiani, giusta gl'impegni presi dall'altro ramo del Parlamento. »

Onorevole ministro...

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** Poichè l'onorevole De Nicolò accenna nella sua interrogazione alle dichiarazioni, che ho fatto nell'altro ramo del Parlamento, non ripeterò quanto dissi al Senato, circa le varie questioni che si sono dibattute intorno al testamento di Antonio Ranieri, per la parte che riguarda i manoscritti leopardiani.

La principale di codeste questioni concerneva l'autenticità di una lettera di Antonio Ranieri, in forza della quale il conte Giacomo Leopardi, oggi rappresentante della famiglia, pretendeva che il Ranieri non fosse proprietario, ma semplice depositario dei manoscritti del poeta, e non avesse quindi facoltà di disporne, e tanto meno di legarli alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Da questa controversia, relativa all'autenticità di questa lettera, dipendeva la validità del legato. Perchè, se Antonio Ranieri fosse

stato semplice depositario dei manoscritti nell'interesse della famiglia Leopardi, a questa e non a lui sarebbe spettato il diritto di disporne.

Ora io son lieto di annunziare alla Camera che con un pubblico istromento redatto in Roma il 15 del corrente mese, questa questione è stata definita. E desidero render pubbliche grazie al conte Giacomo Leopardi dell'alto e patriottico sentimento, che lo ha mosso a rinunziare, in favore dello Stato, a qualunque suo dritto su codesti manoscritti leopardiani, già posseduti dal Ranieri, e che presentemente si trovano depositati presso il Pio Monte della Misericordia di Napoli, autorizzando il ministro della pubblica istruzione a prenderne possesso.

Così è stata risolta questa prima e gravissima questione.

Un'altra questione ancora rimane a risolvere, anche questa giudiziariamente dibattuta.

Si tratta di quella clausola del testamento, con la quale il Ranieri dispose che i manoscritti leopardiani non potessero essere asportati dalla casa, in cui egli aveva abitato, fino a che fossero viventi le due sue familiari. Veramente questa clausola è stata già implicitamente violata quando, insorta contestazione fra gli eredi testamentari e gli eredi legittimi del Ranieri, venne ordinato il deposito dei manoscritti presso il Pio Monte della Misericordia, ove presentemente si trovano, a titolo di sequestro giudiziario.

Vivissime premure sono state rivolte alle due familiari di Antonio Ranieri, tuttora viventi, perchè consentissero almeno che fosse riconosciuto il diritto dello Stato di trar copia di questi manoscritti, dissuggellandoli, e di curarne la pubblicazione, per guisa che, al tempo del centenario leopardiano, potessero esser noti agli studiosi d'Italia e d'Europa. Sventuratamente le pratiche conciliative fatte dal Ministero dell'istruzione pubblica, soprattutto per mezzo del senatore Santamaria, che è uno degli esecutori testamentari del Ranieri, sono riuscite vane.

Così essendo, ho creduto mio dovere di provvedere perchè divenuta ormai incontrastabile la validità del legato di quei manoscritti alla Biblioteca nazionale di Napoli, venga riconosciuto giudizialmente il diritto dello Stato di trar copia dei manoscritti medesimi, e di curarne la pubblicazione.

Il relativo giudizio sarà sollecitamente istituito; già sono state date le opportune istruzioni all'Avvocatura erariale di Napoli e confido che in breve tempo i tribunali potranno emanare il loro responso.

Non debbo nè voglio ora pregiudicare la questione. Tuttavia mi sia lecito osservare come, anche ammesso che il diritto nascente dalle tavole testamentarie del Ranieri a favore delle due familiari sia veramente, come esse pretendono, un diritto d'usufrutto, e non già, come dal Ministero si assume, un mero onere di custodia, spetterebbe sempre allo Stato, quale supremo tutore del patrimonio artistico e proprietario dei manoscritti, il diritto di prenderne copia e curarne la pubblicazione, anche durante l'usufrutto, salvo (se si ritenga che si tratti di un vero usufrutto) di devolvere alle usufruttuarie il reddito, che potrà ritrarsi dalla pubblicazione.

Aggiungerò che nessun pericolo corrono i manoscritti, che sono presentemente conservati con religiosa cura dal Pio Monte della Misericordia.

Spero che l'onorevole De Nicolò sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Come la Camera vede, dal giorno che fu svolta al Senato l'interpellanza del senatore Mariotti, la questione ha fatto grandi passi verso una definitiva soluzione.

La difficoltà più grave, quella che poteva sorgere per parte della famiglia Leopardi, è ormai eliminata. Ed io spero che sarà eliminata fra breve anche l'altra, meno grave, ma alquanto astiosa, che deriva dalle pretese delle familiari del Ranieri. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

**De Nicolò.** Come già l'onorevole ministro ha ricordato, la conservazione e pubblicazione dei manoscritti di Giacomo Leopardi fu tema di un'ampia discussione dinanzi al Senato del Regno; ed io sono ora lietissimo di aver provocata anche nella Camera la risposta datami oggi dall'onorevole ministro. La mia interrogazione è precedente alla data del 15 maggio; io quindi ho saputo posteriormente della convenzione intervenuta fra il Governo e gli eredi di casa Leopardi...

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** È stata pubblicata nel bollettino!

**De Nicolò.** Sta bene, ma ciò è avvenuto dopo la presentazione della mia interrogazione.

Giosuè Carducci, nell'altro Ramo del Par-

lamento, disse già che questo povero e grande infelice genio di Leopardi tutto ebbe avverso, cominciando dall'amore e dall'amicizia, anche l'amicizia di Antonio Ranieri, il quale (sia detto fra parentesi, onorevole Serena) è noto e per la sua amicizia con Giacomo Leopardi e per avere fin da 70 anni fa deplorato i mali di quella casa santa dell'Annunziata, di fronte alla quale noi ci dichiariamo quasi impotenti al riparo; e che tenne fermo a sequestrare ciò che di Leopardi rimaneva, anche di fronte alle richieste dell'Italia e della Germania e della Francia.

Era quindi naturale che il ministro della pubblica istruzione, che è il custode fedele del patrimonio intellettuale del paese, non dovesse rimanere indifferente dinanzi al pericolo che andassero perduti i manoscritti inediti di Giacomo Leopardi. Si tratta di un vero tesoro inquantochè dall'inventario redatto risulterebbe che ben 22 voluminosissimi involti contengono, oltre le lezioni originali di parecchi dei lavori editi del gran poeta, gran parte di scritti sconosciuti ed inediti.

Quindi io sono lietissimo di dare atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di quel ch'egli ha avuto agio di dichiarare alla Camera, e sono certo che egli non ismetterà fino a quando non avrà assicurato al paese la pubblicazione e la conservazione delle opere di quell'altissimo ingegno.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Ho domandato di parlare per fatto personale, perchè l'onorevole De Nicolò, replicando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ha detto che noi ci dichiarammo impotenti a riparare ai disordini dell'amministrazione dell'Annunziata.

Ora io non so come l'onorevole De Nicolò possa parlare d'impotenza quando il Governo per mezzo di un suo organo, qual'è la Giunta provinciale amministrativa, ha già proceduto ad un'inchiesta. Questa inchiesta è stata trasmessa al Governo centrale, il quale, sentito il Consiglio di Stato, provvederà energicamente ed opportunamente.

Dov'è dunque la impotenza, onorevole De Nicolò?

**De Nicolò.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma dov'è il fatto personale?

**De Nicolò.** La Camera vedrà che se non si tratta di impotenza assoluta, si tratta d'impotenza relativa.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Nè l'una, nè l'altra.

**Presidente.** Verrebbe ora l'interrogazione degli onorevoli Magliani e Aliberti, ma non essendo essi presenti, l'interrogazione si intende decaduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Arlotta al ministro dei lavori pubblici « intorno al licenziamento d'una trentina d'operai degli stabilimenti di Pietrarsa e Granili per ragioni d'età, ed intorno alla voce sparsa che questo provvedimento accenni ad una diminuzione di lavoro negli anzidetti stabilimenti. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Innanzi tutto a me preme di assicurare completamente l'onorevole Arlotta e gli altri deputati che avevano interrogato su questo argomento che non è affatto fondata la voce corsa che questi provvedimenti accennino ad una diminuzione e molto meno all'abbandono dello esercizio dell'officina dei Granili; nè a me è pervenuto, da parte della Società, alcun accenno a quest'abbandono, nè, ove pervenisse, io potrei prenderlo in considerazione.

Venendo ora alla questione degli operai, collocati a riposo, essa va posta in termini, forse alquanto diversi da quelli in cui fu posta, in questi giorni, dai giornali, e da quello a cui accennano le interrogazioni che ci stanno dinanzi.

Allorchè l'officina dei Granili venne, con tutta la rete ferroviaria, ceduta in esercizio alla Società Mediterranea, gli operai dei Granili non avevano alcun diritto ad essere iscritti nè alla Cassa pensioni, nè alla Cassa di soccorso. Erano dei semplici operai i quali avevano quelle salvaguardie consuetudinarie che esistono per tutti gli operai di aziende private: nulla di più nulla di meno. Il 1° gennaio 1887 gl'impiegati, non gli operai, di Pietrarsa e dei Granili vennero iscritti alla Cassa pensioni degl'impiegati ferroviari.

Per dare a questa iscrizione la retroattività, ossia perchè ciascuno di questi impiegati fosse considerato come iscritto alla Cassa pensioni, non dal 1° gennaio 1887, ma dal giorno della sua entrata in servizio, bisognava rifondere alla Cassa pensioni la somma di capitale ed interessi dei contributi

che si sarebbero dovuti pagare a questa Cassa dallo Stato e dagl'impiegati stessi.

Difatti, a questo titolo, lo Stato versò, il 1° gennaio 1887, 132 mila lire alla Cassa pensioni ed altrettanto fu versato dagl'impiegati onde ricostituire i loro contributi arretrati.

Per tal modo gl'impiegati di Pietrarsa e dei Granili sono oggi iscritti alla Cassa pensioni e si trovano in condizioni uguali a quelle degli altri impiegati ferroviari.

Per gli operai si fece, a quella stessa epoca, l'iscrizione della Cassa di soccorso.

Ma non fu possibile di retrodare questa iscrizione all'epoca della loro ammissione in servizio, non perchè lo Stato non fosse disposto a pagare la sua quota per ricostituire gli arretrati, ma perchè gli operai stessi non poterono pagare la loro quota.

Quindi l'iscrizione degli operai alla Cassa di soccorso non data che dal 1° gennaio 1887. È quindi naturale che il loro trattamento di collocamento a riposo, avvenendo ora, non può essere che molto modesto perchè solamente da dieci anni data la loro iscrizione alla Cassa di soccorso.

Quanto poi alla decisione presa dalla Società esercente di collocare a riposo alcuni operai ed a tutte le questioni di visita medica per la determinazione di questo collocamento a riposo, lo Stato assolutamente non ci può entrare, poichè sono questioni completamente private fra la Società esercente e gli operai stessi; poichè gli articoli 35 e 103 del capitolato, che sono i soli che si potrebbero invocare per la ingerenza dello Stato, non sono applicabili a questo caso, essendo essi solamente destinati a tutelare i diritti di coloro che ne avevano il 1° luglio 1885; diritti che questi operai non avevano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

**Arlotta.** Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici per la risposta che egli si è compiaciuto di darmi; ma debbo, con mio rincrescimento, dichiarare di non esserne completamente soddisfatto.

Egli ha ricordato opportunamente che gli operai dei quali si occupa la mia interrogazione, passarono alla dipendenza della Società Mediterranea al momento delle convenzioni ferroviarie.

Aggiungo io che anzi all'articolo 103 del capitolato per queste convenzioni non si parlava nè punto nè poco degli operai. Si par-

lava del personale in genere e degl'impiegati, ma non si faceva menzione degli operai di questi stabilimenti. Fu allora che i colleghi Placido e Della Rocca proposero un emendamento che venne accolto dalla Camera ed all'articolo 103 del Contratto ora si legge:

« Il Governo consegnerà l'elenco del personale in attività di servizio presso la cessata amministrazione ferroviaria e gli opifici. »

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Non conta niente.

**Arlotta.** Perdoni, onorevole ministro, così si è inteso far menzione anche degli operai.

Ora che cosa accade a questi vecchi operai, i quali hanno servito per circa mezzo secolo negli opifici, quando appartenevano allo Stato? Essi, avendo prestato servizio alle Società solamente per 15 anni, quando sono arrivati al 65° anno di età, l'amministrazione ferroviaria, unicamente per questa ragione, fa loro subire una visita medica, li colloca a riposo, se lo crede, e liquida loro una piccola pensione sulla cassa di soccorso...

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Quella che loro spetta.

**Arlotta.** ... relativamente agli anni di servizio che hanno prestato sotto l'amministrazione ferroviaria.

Esa l'onorevole ministro quanto si liquida a quest'infelici? Poco più di 50 centesimi al giorno. Onde questi poveretti, che fino ad oggi percepivano dalle lire 3.50 alle 4 al giorno, che nei nostri paesi significa l'agiatezza per un operaio, se non la ricchezza, si trovano improvvisamente ridotti alla miseria.

Quello che è avvenuto l'onorevole ministro lo sa: tutti gli operai degli stabilimenti si sono dichiarati solidali con questi vecchi collocati a riposo, e c'è stato uno sciopero che ha durato circa 7 giorni.

Io debbo dichiararlo francamente, il contegno degli operai giornalieri è stato ammirevole, perchè nessuno ha ecceduto; essi si sono limitati a non lavorare, come fu lodevole la Direzione locale. Ma d'altra parte sono intervenute delle promesse formali da parte dell'Amministrazione.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** No, onorevole Arlotta.

**Arlotta.** Ci sono dei documenti ufficiali; c'è un telegramma, a firma Frescot, il quale dice così:

« Sta sempre fermo quanto prima telegrafai, cioè che Direzione generale s'interes-

serà presso Governo miglioramento condizione collocati a riposo, dietro domanda scritta alla S. V. »

E poco dopo, per porre termine allo sciopero venne un manifesto firmato dall'ingegnere capo-divisione, il quale confermava questo interessamento della Società presso il Governo. Esso dice testualmente così:

« Riguardo al desiderato miglioramento del sussidio che per sette dei suddetti quiescenti è minore di una lira al giorno, l'onorevole Direzione generale, per ragione di principio, non può accordarlo; conferma però che userà ai medesimi i maggiori e possibili riguardi, e farà i maggiori sforzi onde il Governo provveda al miglioramento del loro sussidio. »

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** No.

**Arlotta.** Onorevole ministro, è in base a questa promessa, che lo sciopero è cessato.

Ora io faccio appello alla sua prudenza ed anche un tantino al suo cuore, onorevole ministro. Se questi individui hanno servito lo Stato per circa 50 anni e non trovano nella Cassa di soccorso qualche cosa, che corrisponda al lungo periodo di servizio prestato al Governo, un certo senso d'equità vorrebbe che il Governo venisse loro in aiuto con poche migliaia di lire, versandole alla Cassa di soccorso, presso a poco come ha fatto col fondo delle pensioni.

Capisco, che mi si potrebbe rispondere, che per il fondo delle pensioni c'è una ritenuta, mentre per la Cassa di soccorso non c'è ritenuta alcuna. Ma infine, trattandosi di uomini che hanno speso una intera esistenza in un lavoro onesto e che hanno serbato un contegno ammirevole, io credo che un piccolo sacrificio di poche migliaia di lire possa esser fatto dallo Stato in loro favore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Io sono dolente, ma non posso dare alcun affidamento all'onorevole Arlotta.

Anzitutto, quando questi operai erano al servizio dello Stato, non avevano, lo ripeto ancora una volta, nessun diritto e potevano essere congedati da un momento all'altro, come gli operai che servono un'industria privata. Quindi un grande beneficio è stato loro fatto, quando il primo gennaio 1897 furono ascritti alla Cassa di soccorso.

Ora lo Stato non si sarebbe rifiutato a

pagare la sua quota di concorso per dare la retroattività a questo beneficio, se gli operai avessero pagato la loro, come avviene per gli impiegati, ma, come dissi, gli operai non la pagarono.

Quanto alla promessa fatta dalla Società, onorevole Arlotta, io me ne sono occupato; perchè anch'io ho visto questo telegramma stampato dai giornali ed ho fatto chiamare espressamente a Roma il direttore generale della Società per sapere se egli aveva fatto delle promesse che certo non aveva nessun diritto di fare, perchè le condizioni dello Stato sono tali da non avere assolutamente nessun impegno in cotesta faccenda. Ora il direttore generale m'ha assicurato che nessuna promessa è stata fatta e debbo dire all'onorevole Arlotta che nemmeno nessuna domanda, come accenna questo telegramma è pervenuta alla amministrazione: se pervenisse io dovrei rispondere quello che dico ora all'onorevole Arlotta, che lo Stato in questa materia non ha nessun impegno, perchè anzi le condizioni fatte ora agli operai rappresentano un grande miglioramento, in confronto di quelle che essi avevano quando erano al servizio dello Stato.

Dopo ciò, onorevole Arlotta, io che cosa le posso dire?

Ella afferma che la Società ha promesso e che cercherà di migliorare il trattamento di pensione degli operai; ora io mi unirò a Lei per intercedere, se si vuole, dalla Società che procuri di studiare se può migliorare il trattamento; ma quanto al far intervenire lo Stato, ripeto, la questione è stata risolta fino dal 1887 e non è più il caso di tornarci sopra. Quindi all'intervento dello Stato assolutamente io non potrei in alcun modo consentire, perchè le condizioni che avevano questi operai quando furono ceduti alle Società sono quelle stesse che avevano gli operai di tutti gli stabilimenti regi, cioè a dire non avevano nessun diritto di pensione. Fu dopo che anche gli operai degli stabilimenti militari costituirono la loro Cassa-pensioni; ma tutto questo venne dopo, e il 1° luglio 1885, quando vennero ceduti i due stabilimenti alle Società, nessun diritto esisteva.

L'onorevole Arlotta dice che all'articolo 103 del capitolato fu introdotto, questo emendamento: lo Stato consegnerà il ruolo del personale delle ferrovie ed anche degli opi-



*fici*. Ma lo consegnò per i diritti esistenti: ora, ripeto, questi diritti non esistevano e quindi la consegna del ruolo del personale operaio non ha avuto altro effetto che dire alle amministrazioni ferroviarie succedenti allo Stato: voi prenderete tutti questi operai e serberete di fronte a loro quel contegno, quell'attitudine, quelle consuetudini che ciascun capo d'industria serba e segue verso i suoi dipendenti.

Questa è la situazione, onorevole Arlotta, ed io non la posso mutare perchè per mutarla ci vorrebbe una legge, legge della quale io non sono disposto a prendere l'iniziativa.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Morpurgo, Facta, Marsengo-Bastia, Danieli, Pascolato, Soulier, Pozzo Marco, Cereseto, Calleri, Bertetti, Calissano, Ferraris Napoleone, Freschi, De Asarda, Soliani, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda di concedere una riduzione di dazio sullo zucchero per lo zuccheraggio dei mosti. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

**Arcoleo, sotto-segretario di Stato per le finanze.** La domanda degli onorevoli interroganti è fondata sopra una necessità di cose, perchè davvero in alcune regioni occorrerebbe di provvedere allo zuccheraggio dei mosti. Ma essi stessi comprendono che vi sono molte difficoltà perchè la questione non è nuova, ma è stata studiata fin dal 1886, anzi vi è stata anche una relazione alla Camera, nella quale si rese conto degli studi fatti, per trovare il modo d'impedire che la diminuzione o franchigia di dazio non servisse poi di pretesto e di occasione per servirsi di questo mezzo per altre industrie. E gli onorevoli interroganti sanno a quale conclusione si venne, che manca davvero qualunque mezzo per garantirsi sia nel riguardo della cosa che nel riguardo delle persone.

In primo luogo per quanto si sia studiato per trovare un modo di sofisticare lo zucchero, perchè non possa servire ad altre industrie, non si sono avuti che risultati negativi, o molto incerti. E poi riguardo alle persone è inutile dire come non sarebbe possibile nelle condizioni speciali d'Italia adottare il sistema che si usa in Francia, di controllare cioè l'immissione dello zucchero negli stessi tini, non solo perchè a noi manca il personale sufficiente, ma anche perchè a noi mancano, come ci sono in Francia, i grandi

opifici, sui quali si può facilmente esercitare il controllo.

Dunque, sia per rapporto alla mancanza di vigilanza; sia per rapporto alla mancanza di un mezzo che possa togliere l'occasione di servirsi dello zucchero per altre industrie, il Ministero pur desideroso, come ha mostrato fin dall'anno scorso, di provvedere alla deficienza di alcool nei mosti di alcune regioni d'Italia, non si trova in grado di dare una risposta concreta agli onorevoli interroganti.

E qui risponderò anche all'onorevole Aguglia, del quale vedo una interrogazione sullo stesso argomento, che pare voglia assumere una tesi contraria. Ma l'onorevole Aguglia, pure contrario ad un provvedimento che possa nuocere ad alcune regioni d'Italia, riconoscerà che la risposta del Ministero non è negativa, perchè non riconosca la necessità di venire in soccorso a quelle regioni d'Italia, ma perchè non si è trovato un modo per provvedere ad alcune, senza danneggiare le altre.

**Presidente.** Onorevole Morpurgo...

**Morpurgo.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha riconosciuto la giustezza della domanda che gli enologi rivolgono allo Stato; domanda di riduzione del dazio sullo zucchero da servire per lo zuccheraggio dei mosti, nelle annate in cui le uve non arrivano a perfetta maturazione.

Io mi aspettavo che l'onorevole sotto-segretario di Stato riconoscesse la convenienza e la giustizia della domanda, sia perchè sapevo come egli fosse molto bene informato della questione, sia perchè egli si trova, oggi, a collaborare nel Ministero con l'onorevole Branca, il quale fu relatore del disegno di legge Magliani, del 1886, a cui l'onorevole sotto-segretario ha accennato.

In quella occasione, il ministro d'oggi, relatore allora, scriveva così: « L'importanza dell'industria enologica, in Italia, è tale, essa è tanto connessa alla ricchezza del suolo, dalle Alpi al mare Africano, che qualsiasi sacrificio e cura amorosa per farla sorgere potente, non dovrebbe andar risparmiato. Sotto il riguardo puramente fiscale, occorre poi osservare che lo zucchero, che non si consuma nella vinificazione per la tassa elevata, è tanto di perduto per la finanza: imperocchè il vino, formato con lo zucchero, non viene a far concorrenza ad altri cespiti colpiti da dazio; e s'impedisce solo, mercè la

tassa, lo sviluppo di una ricchezza la quale, per vie diverse, riuscirebbe ad alimentare la stessa finanza ».

Ma, oltre a questo, abbiamo numerosi precedenti, alla Camera, del riconoscimento assoluto della legittimità di questa domanda che, oggi, abbiamo nuovamente fatto al Ministero. Tralascio di occuparmene per amore di brevità, e ricordo soltanto, come nel corso della XIX Legislatura molti colleghi si unirono a me per tenere delle riunioni a quest'oggetto. In opposizione allo scopo di quelle riunioni, sorse un'agitazione di altri colleghi i quali credevano che dall'adozione dei provvedimenti, da noi invocati, avrebbero potuto essere danneggiate le regioni che essi qui rappresentavano.

Ora mi preme di dichiarare che non è stato mai nelle intenzioni dei miei colleghi e mie, nè lo è oggi, di chiedere un provvedimento il quale possa essere di vantaggio ad alcune regioni con danno di alcune altre. Il provvedimento che invocavamo allora e invociamo oggi noi intendevamo ed intendiamo che sia a favore dell'enologia di tutto il Regno.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, riconosciuta la convenienza della domanda, si è trincerato poi dietro le difficoltà dell'applicazione e ci ha detto: non sappiamo come si possa fare la sofisticazione assoluta, non abbiamo agenti per sorvegliare a che non si commettano abusi, nè esistono fra noi grandi stabilimenti come in Francia. Per conseguenza temiamo che, se si conceda una diminuzione di dazio, l'erario abbia a perdere.

Questa, mi pare, è la sola ragione per la quale l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto essere difficile concedere quanto noi domandiamo.

Ora mi permetta, l'onorevole sotto-segretario di Stato, di dirgli che il maggior consumo di zucchero che si avrebbe per lo zuccheraggio dei mosti, qualora fosse concessa la riduzione dei dazi, compenserebbe esuberantemente della diminuzione di introiti che si avrebbe per la riduzione della misura del dazio.

La prova di questo non si può dare, ma si possono fare dei conti di previsione.

Supponiamo che solo l'Alta Italia dovesse fruire della concessione e vediamo a qual somma potrebbe giungere il consumo qualora il Ministero consentisse alla nostra domanda.

Il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto in quest'ultimo quinquennio hanno avuto una produzione media di 600,000 ettolitri di vino. Nel 1896, causa l'andamento avverso della stagione, essendo stati i mosti debolissimi, avrebbero per lo meno consumato in media un chilogramma e mezzo di zucchero per elevare di un grado la forza alcoolica di

ogni ettolitro. Sarebbero stati dunque 90,000 quintali di zucchero di maggior consumo per quali lo Stato, anche dimezzando la tassa, avrebbe introitato 400,000 lire. Ed io faccio il conto unicamente per quelle tre regioni, mentre è certo che anche gran parte della Media Italia avrebbe approfittato della riduzione del dazio.

Ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato che noi abbiamo troppo pochi agenti per esercitare la sorveglianza che si richiederebbe. Ebbene, se si tien conto di un maggior reddito di 400,000 lire solo per tre regioni, vede l'onorevole rappresentante del Governo che si potrebbe spendere quanto occorre per aumentare la sorveglianza.

Ma io non voglio più oltre abusare del tempo assegnato. Spero, e mi attendo in questo senso una parola dall'onorevole sotto-segretario di Stato, spero che verrà ripreso lo studio della questione e che quanto prima il Governo presenterà al riguardo delle proposte concrete. Chè se questo non avvenisse, i miei colleghi ed io ci riserviamo di ritornare dal canto nostro sull'importantissimo argomento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia.

**Aguglia.** Sono lieto che l'onorevole ministro delle finanze, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, dall'onorevole Giolitti in poi, abbia rifiutato la diminuzione del dazio dello zucchero impiegato nel zuccheraggio dei mosti, chiesta da alcuni miei colleghi. Sono lieto che questo rifiuto si fondi, come disse il ministro delle finanze, sopra ragioni tecniche; ma credo che egli debba persistervi anche per evidentissime ragioni di equità, poichè il provvedimento, richiesto dai miei onorevoli colleghi, indubbiamente riuscirebbe di danno grave (e il Governo non può non impensierirsene) all'Italia centrale ed all'Italia meridionale. *(Interruzione del deputato Credaro).*

Ad eliminare l'accusa di regionalismo che qualcuno vuole farmi, io credo che si potrebbero eseguire studi per attuare dei provvedimenti conciliativi fra gli opposti interessi.

Si potrebbero diminuire le tariffe dei trasporti per fare arrivare i vini molto alcoolici in alcune regioni del settentrione a miti prezzi affine di eseguire il taglio, e si potrebbe anche attuare la concentrazione dei mosti per ottenere a modico prezzo il glucosio di uva da adoperarsi largamente in sostituzione dello zucchero.

L'onorevole Credaro può dire quel che vuole, ma è così, come potrei provargli se potessimo discutere ampiamente l'argomento.

È evidente che, agevolando il modo di porre i vini non fortemente alcoolizzati, a

fronte di quei vini che sono fortemente alcoolizzati, si voterebbe contro l'equità ed io protesterei contro ogni concessione in questo senso, e mi auguro che il ministro delle finanze continui a ricusarla.

**Credaro.** È un augurio indegno!

**Presidente.** (Con forza). Onorevole Credaro!

**Aguglia.** Non è indegno per quelle popolazioni le quali pagano tributi gravosi anche quando sono colpite dalla grandine.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Arcoleo, sotto-segretario di Stato per le finanze.** La Camera comprenderà benissimo che i provvedimenti, sia del Governo che del Parlamento, non possono riguardare l'una o l'altra regione, ma tutta l'Italia. Quindi ho dovuto riconoscere che alcune regioni d'Italia avrebbero per equità diritto alla concessione chiesta dall'onorevole Morpurgo e dai suoi colleghi; ma in pari tempo ho dovuto mettere sotto gli occhi della Camera alcune considerazioni, direi, d'ordine pregiudiziale, le quali impediscono che il buon volere della Camera e del Governo abbia una pratica attuazione. Anzi debbo dire che, se gl'interroganti possono trovare un espediente, un temperamento qualsiasi che tolga di mezzo questa pregiudiziale d'ordine tecnico...

**Morpurgo.** Lo troveremo!

**Arcoleo, sotto-segretario di Stato per le finanze** ... il Governo sarà lieto di unirsi ad essi per provvedere.

**Morpurgo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Non posso darlene facoltà.

**Morpurgo.** L'onorevole Aguglia ha voluto fare del regionalismo.

**Presidente.** Non si può sollevare una discussione a proposito di un'interrogazione.

**Aguglia.** Siete in errore.

Che cosa mi venite a parlare di regionalismo! (Rumori).

**Presidente.** Onorevole Aguglia, la richiamo all'ordine.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del Collegio di Nicosia.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

**Talamo, segretario, legge:**

Onorevoli Colleghi! — L'elezione poli-

tica avvenuta il 21 marzo nel Collegio di Nicosia ebbe il seguente esito:

Elettori iscritti . . . . . N. 1410

Elettori votanti . . . . . » 1099

Sesto degli iscritti . . . . . » 235

Metà più uno dei votanti detratte le schede nulle n. 548.

Il prof. Angelo Majorana riportò voti n. 663.

Il cav. Pasquale Libertini n. 422.

Schede bianche . . . . . N. 2

Schede nulle . . . . . » 5

Fu proclamato eletto il prof. Angelo Majorana.

Nel verbale della prima Sezione (Nicosia) si trova la protesta di un elettore che chiede la nullità di tutta la votazione perchè, contrariamente all'art. 63 della legge, venne tratto a sorte il nome del presidente, il quale così, cambiando la sua parte con un altro scrutatore, firmò le schede, mentre l'altro vi apponeva il bollo.

Nella terza Sezione (Cerami) si trova che l'elettore avv. Giuseppe Anello protesta per l'intromissione della forza pubblica nel compartimento destinato ai votanti, e più che mai per la presenza di un delegato di pubblica sicurezza che rimase perfino seduto più volte al seggio tra i membri dell'Ufficio. Il presidente risponde che la richiesta della forza pubblica venne fatta dal Seggio provvisorio solo per la tutela dell'ordine, e confermata dal definitivo per lo stesso motivo; che il delegato entrò per comunicare e ricevere istruzioni attinenti appunto all'ordine pubblico, e si trattenne qualche poco, quanto gli bastava.

Un altro elettore di nome Giuseppe Nicosia, aggiungendosi all'Anello e insistendo maggiormente sulle proteste affacciate dal medesimo, nega ricisamente che l'ordine pubblico fosse in alcun modo minacciato, e che l'abusiva presenza del delegato potesse giustificarsi con somiglianti ragioni.

Nei verbali non appaiono altre doglianze.

Alla Giunta, mentre parve indifferente la lieve irregolarità del tutto formale denunziata nella prima Sezione, destarono invece i fatti rilevati nella terza un sentimento di riprovazione così grave da persuaderla a dichiarare contestata l'elezione.

In data 10 maggio pervennero alla Giunta otto documenti in difesa delle ragioni del-

l'eletto; e in data 11 maggio, uno che ribadisce le proteste già sollevate nel verbale di Cerami.

Tutti questi documenti sono debitamente autenticati, ma alcuno è intempestivo, come che presentato fuori del termine assegnato dalla legge e che scadeva il 21 aprile. D'altra parte hanno per sé stessi un bene scarso valore, giacchè degli otto documenti messi innanzi in favore dell'eletto, sei non sono altro che una specie di seconda elezione, perchè vengono firmati da numerosi elettori delle Sezioni di Nicosia, Assoro, Cerami, Leonforte e Troina, e contengono una affermazione pura e semplice e mezzo plebiscitaria sulla perfetta regolarità dell'elezione. Degli altri due uno è un certificato penale che concernè il protestante avv. Anello condannato in prima istanza per subornazione di testimoni, ma ora ricorrente in appello; l'altro è una dichiarazione del già protestante Giuseppe Nicosia, il quale in certo modo si ritratta, affermando di avere sollevato quelle proteste per ragioni formali, come a dire per amore dell'arte, ma di ritenere anche egli del tutto regolari le operazioni elettorali.

Il documento poi contrario all'eletto contiene asserzioni non meno generiche sulle condizioni del Collegio escludendo la necessità dell'intervento della forza, e conclude col domandare un Comitato inquirente.

La Giunta, dopo avere udito in seduta pubblica poche parole del procuratore del proclamato, che poté limitarsi a un soliloquio per mancanza di contraddittore, esaminò appunto con maturità il fatto dell'intervento del delegato di fronte alle controproteste plebiscitarie, alle ritrattazioni dei protestanti, a quella mancanza del contraddittore alla seduta pubblica e simili. Il fatto ha un duplice valore e significato: uno elettorale nello stretto senso, l'altro morale e politico.

Quanto al primo, considerando le affermazioni del presidente del seggio, la prevalenza dei voti, relativamente assai grande, del Majorana sul suo competitore, tanto che, anche annullando la sezione di Cerami o esercitandovi la così detta massima prova di resistenza, il primo rimarrebbe sempre vincitore, la Giunta non ha creduto di poter negare per quel solo fatto la convalidazione.

Ma in pari tempo, per il secondo rispetto, non ha neppur creduto di poter proporre questa, senza il più severo biasimo verso quei

funzionari di pubblica sicurezza che fanno così buon mercato dei loro doveri, delle disposizioni della legge, e del rispetto che devono alla libertà e ai diritti dei cittadini e degli elettori.

Il difensore dell'eletto, nella seduta pubblica, metteva quasi in burla i protestanti per aver lamentato che il delegato, assiso al seggio, squadrasse da capo a piedi i votanti. Pareva a lui che lo sguardo non potesse, senza cader nel ridicolo, porsi tra i mezzi di influenza e di pressione. Ora noi pensiamo precisamente il contrario, quando si tratta del cipiglio di un delegato in quel luogo e in quel momento.

Tutto ciò abbiamo accennato per giustificare l'incarico dato dalla Giunta con voto espresso ed unanime al relatore, d'infliggere un severo biasimo alla Pubblica sicurezza per la sua condotta in questo caso, e di raccomandare al Governo, che, prendendo atto e nota del nostro voto, provveda almeno a prevenire per il futuro, affinchè gli elettori italiani, e specialmente siciliani, possano liberamente scrivere nella scheda il loro suffragio, lontani dal troppo vigile occhio d'argo della spesso tutt'altro che oculata Polizia.

Dopo ciò la Giunta, confidando che le sue parole non cadano del tutto inascoltate, vi propone di convalidare l'elezione del professore Angelo Majorana nel Collegio di Nicosia.

Pompilj, *relatore*.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

**Pascolato.** Io prendo a parlare non per oppormi alle conclusioni della Giunta, alle quali anzi mi associo trovandole giuste e fondate, nè per difenderle perchè della mia difesa esse non hanno bisogno, specialmente prima che alcuno sorga a combatterle.

Ma mi sembra che non debba passare sotto silenzio un fatto grave, denunciato nella relazione stessa con cui si propone di convalidare questa elezione.

L'onorevole Giunta ha trovato opportuno di tener parola di quel fatto non solo, ma di biasimarlo formalmente e severamente.

E il fatto sarebbe questo. In una delle Sezioni del Collegio di Nicosia si sarebbe notata la presenza continua e l'ingerenza indebita, molesta, vessatoria di un delegato di pubblica sicurezza, il quale avrebbe spinto

la sua, quasi si dovrebbe dire, petulanza, al punto da voler prendere posto fra i componenti del seggio e restarvi a lungo.

È parso alla Giunta che il fatto sia biasimevole, come quello che dimostra l'intendimento di esercitare una pressione indebita su quelli che si recavano a votare; e se essa è venuta nella conclusione che, non ostante un così grave addebito, l'elezione dovesse convalidarsi, a ciò fu indotta dalla considerazione che, anche sottraendo al candidato risultato eletto tutti i voti di quella Sezione, egli tuttavia superava di molto il suo competitore.

Proponendone dunque la convalidazione, la Giunta volle che del biasimo suo, votato alla unanimità, fosse tenuto conto nella relazione; espressé il voto che il fatto non si rinnovi e raccomandò al Governo di vigilare sugli agenti che da esso dipendono, appunto perchè non si ripetano questi eccessi di zelo imprudente.

Io trovo opportuno che al voto della Giunta si associ pure la Camera, perchè è inutile nascondere a noi stessi che i costumi nostri elettorali sotto molti, per non dire sotto tutti i punti di vista, vanno guastandosi sempre più e che, se non daremo tutta opera per cercare di correggerli e migliorarli, verrà presto il giorno in cui si potrà molto dubitare che la Camera rispecchi davvero la libera volontà degli elettori italiani.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io non posso che unirmi alle parole del deputato Pascolato e richiamare la attenzione della Camera sulla relazione della Giunta.

La Giunta delle elezioni, la quale dà prova, conviene dirlo, assolutamente di grande indipendenza e che adempie nobilmente il suo ufficio, ha notato che nella terza sezione del Collegio si trovava, seduto tra i membri dell'ufficio, un delegato di pubblica sicurezza ed altri fatti « che destarono un sentimento di riprovazione così grave da persuadere a dichiarare contestata l'elezione, » e naturalmente conchiude in questo modo:

« Ma in pari tempo (mentre propone la convalidazione, perchè il numero dei votanti in quella sezione non avrebbe potuto recare spostamento), ma in pari tempo, per il secondo rispetto, non ha neppur creduto di poter proporre la convalidazione senza il più severo biasimo verso quei funzionari di pub-

blica sicurezza che fanno così buon mercato dei loro doveri, delle disposizioni della legge, e del rispetto che devono alla libertà e ai diritti dei cittadini e degli elettori.

« Il difensore dell'eletto, nella seduta pubblica, metteva quasi in burla i protestanti per aver lamentato che il delegato, assiso al seggio, squadrasse da capo a piedi i votanti... »

Non so chi sia questo difensore dell'eletto.

**Orlando.** Chiedo di parlare.

**Imbriani.** Son lieto che un deputato abbia chiesto di parlare; disapprovo in generale che i deputati vadano dinanzi alla Giunta delle elezioni. (*Commenti*).

« Pareva a lui (segue la relazione) che lo sguardo non potesse, senza cader nel ridicolo, porsi tra i mezzi d'influenza e di pressione. Ora noi pensiamo precisamente il contrario, quando si tratta del cipiglio di un delegato in quel luogo e in quel momento.

« Tutto ciò abbiamo accennato per giustificare l'incarico dato dalla Giunta con voto espresso ed unanime al relatore, d'infliggere un severo biasimo alla pubblica sicurezza per la sua condotta in questo caso, e di raccomandare al Governo, che, prendendo atto e nota del nostro voto, provveda almeno a prevenire per il futuro, affinchè gli elettori italiani, e specialmente siciliani, possano liberamente scrivere nella scheda il loro suffragio, lontani dal troppo vigile occhio d'Argo della spesso tutt'altro che oculata polizia. »

Certamente questi voti di biasimo sono monito per il Governo, ma è necessario che ad essi si associ la Camera intera; tanto più quando si pensi che non può andare esente da responsabilità un Governo il quale non prende immediatamente misure, sia contro il delegato di pubblica sicurezza, sia contro il prefetto della Provincia.

Questo prefetto lo conosciamo da un pezzo, è il Dall'Olio, antico arnese di polizia austriaca; (*Mormorio*) che reca i metodi antichi al servizio dei padroni nuovi, quali essi sieno.

È necessario il monito quando si pensi che l'amministrazione della Sicilia è in mano a poteri eccezionali; quando si pensi alla azione esercitata in molte elezioni, alle pressioni ed a tutte le violazioni di legge commesse da chi avete mandato là con bruttissimo esempio di solletico regionale e con poteri vicereali.

Ora dunque io spero che la Camera, approvando le proposte della Commissione, darà coscienza il suo voto di alto biasimo per la

condotta della polizia e dell'autorità politica in questa elezione come in tante altre.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

**Orlando.** Sono io per l'appunto il difensore, dirò così, incriminato. E comincio col fare osservare all'onorevole Imbriani che la consuetudine cui egli alludeva...

**Imbriani.** È bruttissima.

**Orlando.** ...pare anche a me brutta, ma fintantochè c'è, credo non disdicevole l'assumere la difesa di un collega che è anche amico carissimo fin dall'infanzia e diletto compagno di studii. In tal caso resta completamente escluso persino il più remoto sospetto della professionalità.

Il fatto che diede luogo ai lamenti degli onorevoli Pascolato ed Imbriani, sarebbe tale, in ipotesi, che io a loro mi unirei, nel deplorarlo.

Giovane sono, e mi piace di unire la mia voce a coloro che più sperimentati di me professano culto per la libertà soprattutto elettorale. Se non che nel caso in esame, il fatto, ripeto, resta puramente ipotetico, in quanto l'asserita indebita pressione del delegato non è provata.

**Di Sant'Onofrio, della Giunta.** C'è nel verbale.

**Imbriani.** C'è la Giunta che ha giudicato. È *res judicata*.

**Orlando.** Aspettino. Io mi servo delle parole stesse della Giunta.

« Nella terza Sezione (Cerami) si trova che l'elettore avv. Giuseppe Anello protesta per l'intromissione della forza pubblica nel compartimento destinato ai votanti, e più che mai per la presenza di un delegato di pubblica sicurezza che rimase perfino seduto più volte al seggio tra i membri dell'Ufficio.

Ora *audiatur et altera pars*, sentiamo l'altra campana.

« Il presidente risponde che la richiesta della forza pubblica venne fatta dal Seggio provvisorio solo per la tutela dell'ordine, e confermata dal definitivo per lo stesso motivo; che il delegato entrò per comunicare e ricevere istruzioni attinenti appunto all'ordine pubblico, e si trattene qualche poco, quanto gli bastava. »

E noti l'onorevole Imbriani; c'era negli atti il documento della richiesta della forza. Dunque sin qui nulla che esuli dagli stretti e rigorosi confini del diritto.

Il fatto poi del *cipiglio* e l'affermazione che il delegato *squadrava da capo a piedi i votanti*, si contengono in una protesta successiva, che la Giunta stessa, dopo avere accertato che fu presentata « fuori il termine assegnato dalla legge » dichiara essere di « un ben scarso valore » e del tutto « generica. »

Dunque allo stato degli atti quell'assunto non può dirsi provato. Che, se vero fosse, onorevole Imbriani, mi unirei, ripeto, a Lei nel deplorarlo.

Questo ho voluto dire, non perchè il fatto influisca anche menomamente sulla validità dell'elezione, perchè su ciò siamo tutti d'accordo, dopo che la Giunta ha riconosciuto l'assai grande prevalenza dei voti riportati dall'eletto, le plebiscitarie attestazioni sulla regolarità dell'elezione e la contumacia del soccombente avanti la Giunta stessa.

Molto meno io parlo per difendere i funzionari del Governo, che non sarebbe compito mio: intendo soltanto rimuovere anche quell'ombra di morale sospetto che potrebbe ricadere sull'elezione, per un fatto che, comunque isolato ed irrilevante ai fini della convalidazione, tuttavia, se fosse vero, giustificherebbe le doglianze degli onorevoli Pascolato ed Imbriani.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Per una semplice dichiarazione.

Il fatto che la Giunta dà per esattissimo, è la presenza del delegato.

*Una voce.* Chiamato.

**Imbriani.** Chiamato o non chiamato.

Prima di tutto, si sa come son chiamati questi delegati, in ispecie quando il presidente del seggio provvisorio appartiene al partito preponderante e *sente il bisogno* senza alcun disordine di ricorrere alla forza pubblica. Ma, anchel'essere stato chiamato non dava mai al delegato il diritto di sedersi al seggio e di presenziare le operazioni elettorali. Quando, come è provato, non ci era disordine, egli doveva uscire, e l'averlo il presidente tollerato, lì, seduto, implica la responsabilità dello stesso presidente.

*Voci.* L'hanno fatto apposta.

**Imbriani.** È naturale che l'hanno fatto apposta; e ciò non esime punto il presidente e il delegato da questa responsabilità.

Ora, ripeto, la Commissione ha presentato questa conclusione; e chi l'approva, approva implicitamente il biasimo che essa Commis-

sione imprime in fronte a coloro che mancano al proprio dovere.

**Balenzano, della Commissione.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Balenzano, della Commissione.** Non essendoci da nessun collega fatta proposta diversa da quella della Giunta, questa potrebbe dispensarsi dall'entrare in questa discussione; ma poichè è parso all'onorevole Orlando di affermare che il fatto della presenza del delegato, non fosse provato, il nostro silenzio lascierebbe credere che la Giunta stessa abbia biasimato un fatto insussistente.

Che la forza pubblica sia intervenuta, durante tutte le operazioni elettorali, non è messo in dubbio da alcuno. Si è detto che il presidente l'abbia chiamata; ma non si è detto che l'abbia chiamata per disordini avvenuti.

Infatti nelle controproteste si dice che si temevano disordini perchè gli animi erano agitati, ma non si afferma che ne siano accaduti. Che dunque la forza pubblica sia stata chiamata, che due carabinieri siano rimasti sempre all'entrata dello steccato, per mantenere l'ordine e per impedire che gli elettori si riversassero sull'ufficio, è cosa indiscutibile, perchè affermata nel verbale dell'ufficio definitivo.

Quanto al delegato, il presidente ha detto di averlo chiamato per discutere di cose di ordine pubblico.

Ora se l'onorevole Orlando afferma non provata la ragione per la quale il delegato ha potuto più volte entrare e rimanere o in piedi o seduto, siamo d'accordo; ma che il delegato più volte sia penetrato nell'ufficio elettorale, si sia messo insieme all'ufficio definitivo è cosa indiscutibile.

Domando quindi all'onorevole Orlando ed alla Camera se sia corrispondente a quella scrupolosa delicatezza che deve avere ogni funzionario di pubblica sicurezza l'assistere alle operazioni elettorali per potere, anche senza volontà, anche senza effetto, intimidire qualche elettore pusillo?

Io prego l'onorevole Orlando di guardare la cosa sotto un aspetto che è degno della attenzione della Camera.

La Sicilia, per ragioni a tutti note, era in un regime speciale. Non pare all'onorevole Orlando che ciò che poteva non esser molto importante in altri luoghi, data la con-

dizione speciale della Sicilia, poteva ivi acquistare una importanza maggiore?

La Giunta ha sentito pertanto il dovere di deplorare il fatto, ed io non posso che essere grato agli onorevoli deputati che hanno fatto proprie le censure che la Giunta ha ritenuto essere suo dovere imprescindibile presentare.

**Imbriani.** Con lode alla Giunta.

**Presidente.** Nessun altro domandando di parlare, verremo ai voti. La Giunta propone la convalidazione della elezione contestata del Collegio di Nicosia (eletto Majorana Angelo).

Chi approva questa proposta alzi la mano.

(È approvata).

**Imbriani.** Con il biasimo. (Si ride).

**Presidente.** Proclamo quindi, con le consuete riserve, convalidata l'elezione dell'onorevole Majorana Angelo.

Passeremo ora alla elezione contestata del Collegio di Bitonto.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

**Costa Alessandro, segretario, legge:**

Onorevoli colleghi! — Nel Collegio di Bitonto si contendevano l'onore della rappresentanza nazionale il comm. Giuseppe Laudisi, costituzionale, e il prof. Giovanni Colella, socialista.

La votazione del 21 marzo dimostrò verso quale partito inclinassero quegli elettori.

Questi nel Collegio sono 3200; 2419 votarono il 21 marzo e i voti si ripartirono così: 2290 al comm. Giuseppe Laudisi, 103 al professore Giovanni Colella.

Veramente un tale risultato non lascia luogo a dubitare delle simpatie del corpo elettorale e in anticipazione nega un effettivo valore a quante obiezioni si possano muovere contro la sincerità del lavoro elettorale.

Giova notare subito che il comm. Laudisi nella precedente elezione aveva lottato con onore contro il suo avversario e a Terlizzi aveva riportato 500 voti contro 260. Non eletto aveva conservato le simpatie, destinate a crescere pel ritiro del primo e fortunato avversario.

Nelle diverse proteste che più o meno comprensive però si confermano a vicenda, i sottoscrittori delle quali saranno un 120, si fanno le seguenti accuse.

Pressione governativa. Il Prefetto mette questo partito al sindaco di Giovinazzo: o si

accetta la candidatura Laudisi, o si scioglie il Consiglio municipale. Questo Consiglio in massa protesta nulla essere di vero in tale dichiarazione. Votarono essi e i loro amministrati liberamente. Invero non pare che fosse così temibile il pericolo della candidatura avversaria da doverlo scongiurare con tanta violenza. E dell'assenza di ogni pressione e della libertà del voto e della regolarità delle operazioni attestano tutti insieme sindaci e consiglieri degli altri due comuni Bitonto e Terlizzi.

Soprusi e violenze contro i socialisti. Che pochi fossero appare dai voti nelle Sezioni, che anche meno fossero, lo diceva l'oppositore di questa elezione innanzi alla Giunta.

Si protestò perchè dalle autorità municipali e di polizia si reclutò tra pregiudicati e reduci dal domicilio coatto perchè sollevassero disordini nelle riunioni. Il candidato socialista aringava in Bitonto, e fur visti il delegato di pubblica sicurezza e il capo delle guardie municipali coi fischietti. I socialisti impedirono il disordine. Al 20 marzo i socialisti vanno a Terlizzi ad esporvi il programma. Quell'accozzaglia di cui sopra, li segue, dicono, una simile li accoglie e se ne tornano. Davanti a quell'insuccesso s'immagina come si comportassero a Bitonto. I socialisti vanno nella loro sala, e si distribuiscono le schede a stampa per la nomina dell'ufficio definitivo, ed all'uscirne dicono essere stati minacciati e si rifugiano nella caserma sotto la tutela dei carabinieri.

Di pericoli discorrono, ma in niun verbale ne è traccia, nè in alcuna querela.

Il sindaco di Bitonto aveva domandato la presenza di un delegato e di alcuni soldati per timore dei disordini che erano stati minacciati. Veramente e fortunatamente tutto il male è in quello che fu narrato.

In votazioni così largamente favorevoli vi ha talora chi sospetta illeciti maneggi; e così qui si accusa l'uso della stampiglia ed è un'affermazione pura: l'abuso di far votare gli assenti: ma dal cancelliere si presenta una nota di quelli che sono in America, e non appaiono tra i votanti, si parla di morti e qui nasce per omonimia un contrasto tra oppositori e difensori. Ma così alla buona nelle condizioni di quel collegio e di quei candidati c'era proprio bisogno di permettersi il lusso superfluo di una frode?

Ma l'obbiezione più grave è veramente

per gli oppositori quella che riguarda la eleggibilità del commendatore Giuseppe Laudisi. Esso nella sua qualità di provveditore ha esercitato in ogni parte del Collegio la sua influenza e per la sua presenza nella prefettura la estese a ogni sorta di affari; il perchè questa malsana attività denunziavasi al ministro della pubblica istruzione. E qui citansi i vari articoli della legge che sospendono il diritto all'eleggibilità a chi sei mesi innanzi non si sia da certi uffici dimesso. Ora il provveditorato non è tra quegli uffici, nè le prescrizioni restrittive e odiose si possono allargare con giustizia e troppo disformi sono le funzioni di questo ufficiale della pubblica istruzione da altre che la legge contempla. L'ufficio del provveditore è di vigilanza, di tutela, d'indirizzo: l'azione sua sull'educazione popolare si esercita per mezzo degli ispettori e l'autorità di tutti e due ha il limite nell'autorità dei municipi, del Consiglio provinciale scolastico, del Ministero. Sulle scuole secondarie può poco più che riferire, e nel Consiglio scolastico ha un capo e colleghi tutt'affatto indipendenti e dei quali ha forse maggior bisogno pel bene esso medesimo.

L'autorità e l'influenza vera del provveditore è principalmente personale: influenza che spetta ad ogni uomo virtuoso ed attivo pel bene. Lo zelo del proprio dovere, la prudenza e rettitudine nelle questioni, l'efficacia degli stimoli per la educazione popolare, il procedere riguardoso conciliano l'autorità, e con questa l'affetto.

E a credere che così sia sorta la candidatura Laudisi, la cui elezione a deputato del collegio di Bitonto noi vi proponiamo di convalidare.

Coppino, *relatore*.

**Presidente.** È aperta la discussione sulla conclusione della Giunta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito la conclusione della Giunta.

(*È approvata*).

Proclamo quindi convalidata l'elezione dell'onorevole Laudisi, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del Col-



legio di Firenze IV (eletto Brunetti). Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati ed iscritta nell'ordine del giorno per la seduta di lunedì prossimo.

### Votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto di cinque disegni di legge per eccedenze d'impegni su diversi capitoli di spese facoltative degli stati di previsione dei Ministeri dell'interno, delle poste e telegrafi, della guerra, della marina, di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96.

Si faccia la chiama.

**Talamo, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Agnini — Aguglia — Aliberti — Ambrosoli — Anzani — Arcoleo — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bastogi — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Bianchi — Binelli — Biscaretti — Bocchialini — Bonanno — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Bovio — Branca — Brin — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunialti — Brunicardi.

Caetani — Caffarelli — Calabria — Callissano — Callaini — Calvanese — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carmine — Casalini — Casana — Casciani — Castelbarco-Albani — Castoldi — Cavallotti — Celli — Chiesa — Chimirri — Chindamo — Cimati — Civelli — Clementini — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colonna — Conte — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Costa Andrea — Credaro — Crispi — Curioni.

D'Alife — D'Ayala-Valva — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Nobili — De Prisco — De Renzis — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Lorenzo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Sirignano.

Engel.

Farinet — Fasce — Fede — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Finardi — Finocchiaro Aprile — Florena — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò.

Galimberti — Garavetti — Gavotti — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti

— Giunti — Greppi — Grippo — Guidicardini.

Lacava — Laudisi — Lausetti — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucchiani — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzati Luigi — Luzzatto Riccardo.

Macola — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marzocchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Mascia — Massimini — Merry — Mazziotti — Mezzacapo — Mezzanotte — Mirabelli — Mirto-Seggio — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Nasi — Nocito — Nofri.

Oliva — Orlando.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Paluzzolo — Palumbo — Pantano — Papadopolis — Pascolato — Pasetini-Zanelli — Pavia — Picardi — Pinchia — Pini — Piovan — Pivano — Pizzorno — Pozzi Domenico — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Reale — Ricci — Rinaldi — Rizzo — Rocco Marco — Rogna — Ronchetti — Rossi — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri.

Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scalini — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Selvatico — Semerari — Serena — Sineo — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Soulier — Spada — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tassi — Tecchio — Testa — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Traversa — Traversa chera.

Valle Angelo — Valli Eugenio — Vicedramini — Vischi.

Wollemborg.

Zeppa.

*Sono in congedo:*

Arnaboldi.

Baragiola — Barzilai — Bonardi — Braccavicino — Bosdari — Boselli.

Calleri Enrico — Ciaceri — Collacchini — Costantini — Cremonesi.

Dal Verme — D'Andrea — Danieli — De Amicis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Della Rocca — De Risi — Luigi — Di Cammarata — Di Trabia — Ernani.

Facheris — Falconi — Fazi — Fracassi — Frascara.

Gattorno — Gavazzi — Giovanelli — Giardini — Giuliani — Grossi.

Lanzavecchia — Lazzaro — Lochis.  
 Marcora — Mauro — Menafoglio — Misalchi — Mocenni — Morelli Enrico.  
 Orsini-Baroni.  
 Pastore — Pinna — Pullè.  
 Ranapoldi — Rizzetti — Romanin-Jacur.  
 Scaglione — Serristori — Silvestri — Sola — Sormani.  
 Trepolo.  
 Vagliasindi — Valle Gregorio.

*Sono ammalati:*

Berio — Bonacossa.  
 Melli — Molmenti — Mussi.  
 Pinattoni — Pipitone — Poggi — Poli.  
 Villa.

*È in missione:*

Chiaradia.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Daneo — De Riseis Giuseppe.  
 Marinelli.  
 Reselli.

### Seguito della discussione del bilancio delle finanze.

**Presidente.** Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1897-98.

La discussione fu interrotta al capitolo 124 che venne approvato.

**Capitolo 125.** Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'Amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai per il servizio dei tabacchi, lire 90,000.

**Capitolo 126.** Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spesa obbligatoria), lire 7,260,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

**Marescalchi Alfonso.** La risposta molto recente che, nella discussione del bilancio dell'anno scorso, il ministro delle finanze dava agli onorevoli colleghi Imbriani e Daneo, i quali gli domandavano di ripresentare un pro-

getto di legge per le pensioni agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi, mi lasciano poco sperare che egli voglia recedere dai propositi allora manifestati.

Tuttavia, siccome è necessario insistere nelle cause buone per guadagnarle; io rinnovo a lui la viva raccomandazione che si provveda, finalmente, alla condizione di questi operai, assicurando loro il pane della vecchiaia.

Il ministro certamente mi risponderà che le condizioni del bilancio ancora non glielo consentono; ma egli deve considerare come questo trattamento sia imposto da due criteri di equità essenzialissimi.

Il primo, che non è equo provvedere solamente alla sorte degli organi necessari dell'amministrazione dei tabacchi e non curarsi degli organi ugualmente e, forse, più necessari della produzione in una materia che costituisce per lo Stato una vera e propria industria; il secondo che, se si considera che con questo monopolio il Governo sottrae al lavoro libero una fonte molto cospicua di guadagno, esso dovrebbe maggiormente sentirsi obbligato a provvedere alla sorte di coloro che gli procurano gli ingenti guadagni che ritrae da codesta industria.

Il Governo sentì altra volta questo suo dovere, quando nel 1886 presentò al riguardo un disegno di legge, che non fu poi approvato.

L'onorevole ministro Branca dirà che quelli erano i tempi della finanza allegra. Benedetta quella finanza allegra, che pensava a simili atti di giustizia! Mentre proprio e soltanto quelle cose che rispondevano ad un concetto di giustizia ora si abbandonano.

Ad ogni modo io rivolgo all'onorevole ministro una preghiera: che, cioè, se egli ora non può, per le condizioni del bilancio, presentare un disegno di legge, provveda almeno a regolare in modo più equo l'andamento dell'amministrazione per ciò che riguarda il pagamento dei lavori a cottimo commisurando cioè i prezzi di tal lavoro, all'importanza ed alla qualità del lavoro stesso.

Inoltre prego l'onorevole ministro d'esercitare una maggiore sorveglianza, affinché quel fondo che vedo assegnato per pagare le ore di maggior lavoro che vengono impiegate negli stabilimenti sia erogato veramente all'uso cui è destinato, perchè pur

troppo si commettono degli abusi, come fu notato da un mio collega, nei riguardi degli arsenali militari.

Delle ore di maggior lavoro si tiene poco conto, ed alle volte si sottrae la dovuta mercede con mezzi poco equi.

Prego anche l'onorevole ministro di vedere se non sia il caso d'accordare fin da ora un piccolo vantaggio agli operai de'tabacchi, trattandosi d'operai numerosi che hanno quasi tutti un'età molto avanzata, quello, cioè, di riconoscere ne' loro figli un diritto di preferenza per l'ammissione nelle officine dello Stato.

Un'ultima raccomandazione.

Nella legge delle pensioni si stabilì che gli operai non potessero esser licenziati ad arbitrio dell'amministrazione, ma soltanto per gravi motivi. Ora, per lo meno, fino a che non si provveda ad assicurare loro la pensione, si assicuri l'applicazione di questa disposizione di legge, e non si abbandonino all'arbitrio de' direttori e degli impiegati superiori dell'amministrazione, che, come osservò anche l'anno scorso l'amico Imbriani, in alcune officine, pur troppo, fanno a dispetto.

Queste semplici raccomandazioni rivolgo all'onorevole ministro, attendendo dall'animo suo mite e giusto che almeno provveda a ciò cui può provvedere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

**Morgari.** Anch'io voglio spezzare una lancia in favore degli operai delle manifatture dei tabacchi.

Non parlerò delle paghe, per quanto esse siano basse, perchè la relazione stessa della Giunta del bilancio accenna ad una media di lire 1.66 giornaliera per le operaie di queste manifatture. Ma io so di donne pagate fin 75 centesimi per giornata. E non mi pare decoroso per l'Amministrazione compensare con mercede siffatta l'opera faticosa di questi operai.

M'intratterrò invece di quello che è il desiderio più vivo del personale delle manifatture dei tabacchi; cioè il diritto a pensione; trascurando per ora un concetto più ampio, che è quello di un diritto a pensione a tutti i lavoratori dipendenti dall'amministrazione dello Stato.

Trascurerò del pari un concetto ancora più alto, che costituisce un'affermazione del

partito socialista, e per il quale tutti indipendentemente i lavoratori, siano o no dipendenti dallo Stato, abbiano diritto col tempo a pensione.

Intanto noto con piacere una variazione nella dicitura di questo capitolo del bilancio delle finanze; poichè nei passati bilanci si accennava ad un assegno di valetudinarietà, mentre qui nel capitolo 128 trovo scritto: « Sussidio da versarsi alla cassa di previdenza per pensioni agli operai delle manifatture. »

E di ciò mi terrei pago, se non vedessi nella colonna a destra, invece di una chiara e tonda cifra, la indicazione: *per memoria*. Perchè io non vorrei, come è avvenuto parecchie volte, che, invece delle cifre in questo capitolo, non rimanesse realmente che una memoria.

Gli operai delle manifatture dei tabacchi godevano fin dal 1822 di un diritto a pensione, stabilito con regie patenti dal re Carlo Felice. E fino al 1864, come ricorderà l'onorevole ministro, questo diritto continuò.

Nel 1864 fu votata una legge per riunire i servizi di pensione: e con quella legge fu data la pensione a chi non l'aveva e soppressa invece agli operai delle manifatture dei tabacchi.

Parve tuttavia questa misura così crudele, che il ministro delle finanze di quel tempo, onorevole Cambray-Digny, tardò quattro anni prima di porla in esecuzione, e soltanto nel 1868 con suo decreto ordinò la restituzione delle ritenute e la cessazione definitiva del servizio in parola.

Fu grave lo sdegno di questi operai i quali eransi anche iscritti alle manifatture dello Stato nella speranza d'una men triste sorte alla loro vecchiaia, giacchè fecero istanze, petizioni ed ottennero un semplice assegno di valetudinarietà.

Vediamo il confronto di questo assegno colle altre pensioni. (Traggo queste cifre da uno specchietto pubblicato dalla Giunta del bilancio, nella relazione al consuntivo ~~testo~~ approvato). Gli impiegati civili, in numero di 1395, fruiscono del diritto a pensione per una somma di lire 2,798,650.07 che parterebbe ad una media di circa 2 mila lire l'anno. Abbiamo poi che gli ufficiali pensionati sono in numero di 620 per un importo di 1,151,621.81 cioè in media 1,900 lire.

Passiamo sempre scendendo agli uomini di

truppa: questi in numero di 444 fruiscono della pensione per lire 324,800. 17 con una media di 700 circa; le guardie di finanza in numero di 403 per la somma di lire 243,507. 98, cioè in media lire 600. Vengono poi gli operai alla dipendenza del Ministero della marina in numero di 118 per lire 65,181. 60 in media 550 lire annue, e gli operai alla dipendenza del Ministero della guerra in numero di 177 per lire 84,700. 60 in media 480 lire. Infine agli operai delle manifatture tabacchiere niente: in luogo della pensione hanno un semplice assegno di valetudinarietà. 345 operai passati a questo stato di valetudinarietà hanno in tutto 61,500 lire (parlo del 1884-86), in media 181 lire, invece delle 480 lire degli operai della guerra, invece delle 550 lire hanno gli operai della marina, invece delle 600 che hanno le guardie di finanza, senza parlare poi delle 1,900 e delle 2,000 lire hanno gli ufficiali e gl'impiegati civili. Niente poi alle loro famiglie, mentre per gli altri impiegati non è così.

Nel loro semplice linguaggio gli operai delle manifatture soggiungono: perchè il Governo che ha sotto le sue ali una sì grande famiglia di lavoratori, non è egli buon padre egualmente per tutti? e perchè dovremo per l'appunto noi essere i figliuoli più maltrattati?

E perchè, dico io pure, tanta larghezza, che lo approvo e lodo, allorchè si tratta di tanti improduttivi d'utile all'erario, quali la marina e la guerra, e perchè invece tanta parsimonia verso operai, i quali col lavoro delle loro misere braccia fanno guadagnare all'erario 110 milioni ogni anno?

Se detto assegno di valetudinarietà non è regolato da legge, rimane in arbitrio dei direttori delle manifatture il distribuirlo.

Essi sono uomini, non angeli, soggetti a impatie ed avversioni, e possono negare ad un che merita, e concedere ad altro che non merita. Ed allora il popolino, come lo chiamate voi, mormora, e voi avete torto di non badare ai mormorii del popolino.

Lo potrei citare nomi di operai, di cui ho qui un elenco, i quali sono ancora in servizio a 62, 69, 72, 74, 76 anni d'età e dopo 47, 49, 53, 56 anni di servizio.

Ed è naturale che così avvenga, perchè il povero lavoratore nel crudele dilemma o di passare a pensione con un assegno insufficiente alla più sobria esistenza, o di rima-

nere in servizio, quando le forze gli mancano ed il lavoro è supplizio preferirà il servizio, a danno dell'erario, il quale così corrisponde paghe a persone che più non possono produrre per la paga che ricevono.

L'onorevole ministro delle finanze, che io non ho la fortuna di conoscere personalmente, ma che l'amico Imbriani dice persona dotata di equità e di animo buono (ciò che la impressione mia conferma), avrebbe dovuto assistere com'io ho assistito, ad una riunione di sigaraie in Torino, tutte superiori ai 40, o 50 anni d'età le quali piangevano lagrime sincere: e mi disse una: ho 70 anni; da 50 io servo lo Stato, e mi si vuole mandare a riposo con 8 soldi al giorno! L'onorevole ministro avrebbe lasciato da parte, per una volta, la massima che chi amministra il danaro altrui non debba aver cuore.

Però, non compassione noi chiediamo, ma diritto. Ed il diritto fu riconosciuto: perchè, nel 1884, questa Camera approvava un ordine del giorno degli onorevoli Pais, Maffi, Della Rocca ed altri, con cui si proponeva questa Cassa pensioni. Come di solito accade quando si toccano gli interessi dei lavoratori, che sono in opposizione con gli interessi delle classi agiate e dell'erario, la proposta, approvata, dormì due anni.

Nel 1886, il ministro Magliani destatosi presentava un disegno di legge per le pensioni agli operai dei tabacchi. Il disegno fu approvato, indi posto a dormire e dormì per quattro anni. Nel 1890, un altro ministro, il Doda, presentò una proposta, riconoscendo questo diritto, che continua a dormire tuttora.

Ho presentato un'interrogazione all'onorevole ministro appunto per conoscere se egli avesse intenzione di proporre con più fortunato esito questa volta però, un progetto di pensioni per gli operai delle manifatture dei tabacchi.

Non conoscevo allora la dicitura del capitolo 128, la quale mi conforta a credere che l'intenzione ci sia; e gli sarò valido e molto energico coadiutore, per ricordargli spesso il progetto.

E voglio finire con una considerazione importantissima che vi dà l'ambiente e che deve far capire fra i progetti quelli che devono avere la precedenza. Finora, parlo degli operai delle manifatture, finora essi hanno continuato a presentare istanze, suppliche, e a farsi di cappello deferenti ai Consigli

comunali, a deputati, a ministri. Ma ho visto che da qualche tempo le vecchie operaie han cominciato a mormorare anch'esse. Un generale francese nelle campagne di Spagna con Napoleone I diceva: cattivo indizio quando le vecchie ci rovesciano dalle finestre i vasi da cucina.

Ora se le vecchie mormorano, pensate cosa faranno i giovani: essi vengono a considerazioni quale io voglio esporvi brevemente. È curioso che tanto più uno stipendio è alto e tanto più quindi è agiata la vita di chi lo percepisce e tanto più quindi gli è possibile risparmiar parte di ciò che guadagna e porla in serbo per la vecchiaia, e tanto meno urgente sarebbe quindi il bisogno di una pensione; di altrettanto più invece la pensione amministrata dallo Stato cresce. E di tanto è meno rilevante lo stipendio, o peggio il salario, di quanto la categoria è più bassa, come dite voi, nella scala dei lavoratori per lo Stato; di quanto è quindi minore la possibilità del risparmio per la vecchiaia, e di altrettanto sarà minore la pensione, sino a ridursi ad un misero assegno, fino a sparire..

È stridentissima questa contraddizione fra i due trattamenti e si comprende agevolmente come essa debba destare nella mente dei maltrattati pensieri sovversivi. Voi risponderete: ma non esiste una legge che ci permetta di pensionare gli operai delle manifatture dei tabacchi. Ed essi vi obietteranno: e fatela questa legge! Ma se di leggi son pieni gli archivi! ma se non potete nascere, vivere, morire senza una legge che vi regoli il passo; ma se sono tante che nemmeno gli avvocati riescono a conoscerle tutte! Ma forse non la fate perchè si tratta di operai? Direte: no, nel 1884, nell'86, nel 90 lo abbiamo avuto un progetto. Replicheranno i lavoratori: e sono andati a dormire negli archivi. Forse perchè si tratta di noi operai? Risponderete ancora: non abbiamo i fondi. Ma i fondi li trovate ogni volta che si tratti di alti stipendi e di alte pensioni, d'indennità, d'appannaggi, di feste, di spese improduttive per l'esercito o per le spedizioni africane. Forse perchè si tratta di noi operai?

Ed appoggiandosi su quella vecchia sapienza che è racchiusa nei proverbi i quali dicono (uditeli nella loro schiettezza): *Cane non mangia cane*, (e parlano di voi, onorevoli colleghi). *Chi pecora si fa lupo la mangia* (e parlano di loro stessi). *Sono sempre gli stracci*

*che vanno all'aria*, ecc. e col sussidio di una scienza nuova, la quale addita la lotta di classe, come unico mezzo per soddisfare gli interessi d'una classe più non vi stupite, se questa gente venga, per necessità di cose, ad organizzarsi in partito di classe, in esercito del proletariato il quale potendo in sè abbracciare l'immensa maggioranza della popolazione è destinato a sicuro trionfo, ad impadronirsi cioè dei pubblici poteri per far di là gl'interessi propri, interessi che le classi agiate non hanno saputo fare, o non voluto fare.

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** L'onorevole Lacava ha facoltà di presentare una relazione.

**Lacava.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio intorno al disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Schiratti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Schiratti.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa il disegno di legge d'iniziativa parlamentare per modificazioni alla legge elettorale politica.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Segue la discussione del bilancio delle finanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** L'argomento di cui con tanta competenza e con tanto ornata e briosa parola, hanno parlato gli onorevoli Marescalchi e Morgari, anche l'anno passato fu oggetto di vivace discussione.

Secondo le raccomandazioni, che allora furono fatte, non si è mancato di agevolare, per quanto era possibile, gli operai dei tabacchi cercando di migliorarne le condizioni, col dare promozioni a sorveglianti ed inserienti.

Quanto alle donne, benchè talune, come ho veduto io stesso in alcune manifatture, abbiano sessantadue anni di servizio, sono

rimaste nelle manifatture, con una paga superiore a quella delle maestre elementari, l'Amministrazione tollerando che facessero quel tanto che la loro età permetteva.

Quindi, per via di temperamenti, il Governo ha fatto quello che poteva fare: ed inoltre, al capitolo 180 di questo stesso bilancio, sono iscritte 222,000 lire per assegni ed altri sussidi a questi operai.

Io comprendo, però, che la questione sollevata dagli onorevoli Marescalchi e Morgari è molto più alta, ed io non voglio punto dissimularlo, ma è bene che la Camera abbia presenti alcune cifre.

Il progetto Magliani, che fu poco fa ricordato, risale a quei tempi che non voglio dire, della finanza allegra, ma ai tempi in cui si credeva che l'Italia avesse trovato molte miniere d'oro; ad esempio, coloro i quali erano nelle confidenze dell'onorevole Magliani assicuravano che, a loro credere, per l'anno di grazia 1900 il bilancio italiano doveva fruttare due miliardi. (*Commenti*).

Invece siamo al 1897; il bilancio attivo di poco si eleva sui 1500 milioni, retrocedendo anzi da quello che era nel 1886 (quando l'onorevole Magliani presentò quel tale disegno di legge) perchè molte delle entrate d'allora non erano che partite di giro. Infatti, spendendo lo Stato molti milioni in opere diverse, molte di quelle spese rientravano nelle casse dello Stato per altro verso.

E sanno gli onorevoli Marescalchi e Morgari a quanto era previsto il fabbisogno in quel disegno di legge? Ad un milione, come fondo di sovvenzione per parte dello Stato; e poi sarebbe stato necessario imporre sul salario degli operai una ritenuta del tre per cento, in modo da formare il fondo per le pensioni.

Ed io domando ai due onorevoli preopinanti: credono essi possibile, ora, stanziare in questo bilancio o in uno prossimo un milione per pensioni? Credono essi possibile far sottostare gli operai ad una ritenuta?

**Luporini.** Si obbligano.

**Branca, ministro delle finanze.** Si obbligano? Ma, onorevole Luporini, si tratta di gente che vive appena appena con un tenue salario. Si tratta di fare ad essi un beneficio, è vero; ma è pur vero che per la gente povera, per la quale l'oggi viene prima del domani, questa ritenuta sarebbe più un danno che un beneficio.

Io tengo, però, presente sempre questa condizione degli operai, tanto che nel bilancio vi è iscritto il capitolo *per memoria*, e se non altro (*meminisse iuvabit*) ma non posso fare promesse, perchè non avrebbero effetto, e per la mancanza dei mezzi e per la impossibilità di sottoporre gli operai ad una ritenuta che non piacerebbe neppure a loro.

Io poi debbo fare un'altra osservazione all'onorevole Morgari; ed è questa.

Egli ha detto che le operaie hanno in media una paga di lire 1.85. Questo è verissimo per le operaie, ma io me ne appello a tutti coloro che s'interessano alle classi lavoratrici, se questo salario di lire 1.85 per le operaie, salario costante, che non soffre interruzione, e per una giornata di otto ore di lavoro, non sia tutto quello che si possa desiderare nelle attuali condizioni del paese. Per mio conto sarei felicissimo se tutte le nostre operaie potessero percepire un salario simile!

Io, dunque, mi associo agli onorevoli preopinanti, e li ringrazio, anzi, d'interessarsi tanto dell'amministrazione de' tabacchi e del lavoro di questi operai; lavoro che rappresenta per lo Stato una vera ricchezza. Perchè, mi piace il dirlo, la lavorazione de' tabacchi è una ricchezza assai più importante della coltivazione delle foglie, essendo noto che noi esportiamo per 1,800,000 lire di tabacco lavorato, fatto anche con foglie estere, e non giungiamo ad esportare una sola lira di tabacco greggio.

Io quindi, ripeto, mi unisco agli onorevoli preopinanti nel considerare questi operai come quelli che contribuiscono largamente ad alimentare il bilancio dello Stato; ma debbo pure affermare che, ne' limiti consentiti, essi sono anche trattati con equità, e che l'intenzione dell'amministrazione è di migliorarne la sorte, sempre che sia possibile di farlo.

Perciò anche quell'iscrizione *per memoria*, che potrebbe sembrare una canzonatura, non credo che sia inutile, inquantochè essa attesta la buona volontà dell'amministrazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

**Luporini.** Io ho capito quello che ha detto in ordine a questa questione l'onorevole ministro, e comprendo le sue buone intenzioni; ma non saprei accordarmi con lui quando dice che non si potrebbe stabilire una Cassa per

dare una pensione agli operai ed alle operaie delle manifatture dei tabacchi.

Che questi operai siano ben trattati quanto al salario, io potrei anche convenire con l'onorevole ministro; ma non posso convenire che la finanza avrebbe un danno, se si stabilisse di dare la pensione a questi operai ed a queste operaie.

Io ricordo il progetto Magliani, perchè anch'io presi parte a quella discussione; e rammento che allora si diceva che un gran beneficio il ministro delle finanze avrebbe ritratto dal potersi sbarazzare di molti operai ed operaie a cui deve continuare a dare la mercede giornaliera, quantunque non siano più in grado di guadagnarla.

Infatti, questi operai e queste operaie, quando hanno raggiunto una certa età, non fanno più un lavoro utile: e non avendo diritto a pensione, non possono essere messi sul lastrico e si dà loro la mercede quasi per carità.

L'onorevole ministro delle finanze non ha fatto questa considerazione, della quale si era, invece, tenuto conto nel progetto Magliani, come ho detto innanzi, per mostrare che non sarebbe stato con discapito della finanza se si fosse stabilita la Cassa pensioni per gli operai e le operaie delle manifatture dei tabacchi.

Anche l'onorevole Branca ha detto testè che vi sono operai e operaie che hanno fino a 60 anni di servizio. Ora è evidente che da simili operai non si potrà avere che un lavoro inconcludente, mentre lo Stato paga loro quella stessa mercede che si dà ai giovani operai i quali danno il massimo prodotto.

Nemmeno quanto alla ritenuta, in cui l'onorevole ministro trova un'altra difficoltà, io posso essere d'accordo con l'onorevole ministro.

La ritenuta si può imporre all'operaio. È vero che in questo modo le mercedi diminuiscono; ma è vero altresì che gli operai sono i primi a capire il beneficio che loro si prepara. E ciò è tanto vero che, all'epoca del progetto Magliani, tutti gli operai avevano accettato la ritenuta del due o tre per cento, vale a dire, sopra una mercede di due lire, di quattro a cinque centesimi al giorno, sapendo che era ragionevole.

Affidandomi, dunque, nelle buone disposizioni mostrate dal ministro, anch'io faccio istanza al Governo perchè faccia studiare

profondamente la questione: sicuro che si convincerà che senza danno per l'erario si istituirebbe questa Cassa pensioni. E se fra breve anche il ministro enterà nei convincimenti nostri, confido vorrà presentarci un apposito disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Frola, relatore.** L'onorevole Morgari ha sollevato una questione che si è già dibattuta in varie occasioni in questa Camera: quella delle pensioni in genere agli operai della manifattura dei tabacchi ed in specie della pensione cui avrebbero diritto quelli della manifattura di Torino, i quali si trovano in una condizione del tutto speciale.

Io non posso occuparmi della grave questione sollevata, sia dal lato sociale che dal lato finanziario; non dal lato sociale, perchè non credo mio ufficio farlo ora; non dal lato finanziario, non trovando alcuno stanziamento proposto in proposito.

Però faccio notare all'onorevole Morgari come l'assegno agli operai valetudinari, appunto per venire in aiuto dei medesimi in deficienza di altri mezzi, si sia aumentato negli ultimi anni: ciò per la verità delle cose, che egli stesso, son certo, riconoscerà. Infatti nell'esercizio finanziario 1894-95 si sono pagati agli operai valetudinari per assegni lire 35,974. 35; ed invece nell'esercizio 1895-96 questi assegni ascesero alla somma di lire 61,513. 21. Ciò dimostra la buona volontà che si ha, tenuto conto dei mezzi disponibili, di far fronte a questi bisogni. Ho detto come la questione debba essere distinta per gli operai della manifattura di Torino. E qui non come relatore della Giunta, dirò essere mio avviso che per gli operai dipendenti dalla manifattura di Torino, la questione debba essere esaminata sotto un altro punto di vista; e cioè se essi, di fronte agli ordinamenti in vigore quando entrarono in servizio, non abbiano diritto alla liquidazione della pensione.

Io non mi pronunzio in proposito, ma so che la Corte dei conti non ebbe a liquidare queste pensioni, perchè il ministro delle finanze pose ostacolo a dar loro il titolo per ottenere tale liquidazione.

Non so se il ministro delle finanze possa o no rifiutarsi a questo. Denunzio solamente il fatto al ministro, e richiamo la sua attenzione intorno al medesimo, sicuro che vorrà esa-

minarlo per prendere quei provvedimenti che, senza ledere l'erario dello Stato, non ledano neppure i diritti degli operai.

Non aggiungo altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais.** È da parecchi anni che si discute nella Camera della necessità di stabilire una Cassa pensioni per gli operai e le operaie delle fabbriche di tabacchi. Ed a me reca meraviglia vedere che, pure essendo il Governo animato dai migliori propositi per venire in soccorso delle classi lavoratrici, non abbia trovato modo di riprodurre almeno il disegno di legge presentato dall'onorevole Magliani col quale si accordava la pensione agli operai ed alle operaie dei tabacchi.

È inutile parlare d'interessi delle classi meno abbienti; è inutile di volere introdurre qui un socialismo legislativo a parole, quando, a fatti, noi non facciamo nulla per le classi medesime.

Ed invero osservo questa stridente contraddizione. I ministri della guerra e della marina hanno provveduto alla vecchiaia degli operai da loro dipendenti, anche avventizi. Il ministro delle finanze, invece, se ne è uscito sempre con buone promesse, ma non ha fatto nulla a sollievo di quelli che da lui dipendono.

Ora io faccio notare alla Camera che gli operai e le operaie delle manifatture dei tabacchi sono assoggettati, in ambienti pregni di nicotina, a lavori sfibranti che li portano a precoce vecchiaia.

Si vedono, infatti, a trent'anni, belle donne perdere le attrattive del loro sesso. Ma si dice: noi aggraveremo troppo il bilancio dello Stato. Ma come volete negare agli operai la partecipazione agli utili del lavoro che essi compiono? Lo Stato non ricava esso ingenti somme dal lavoro faticoso di questi operai, finchè sono in condizione di poter lavorare? Ed è giusto che quando la vecchiaia si aggrava su loro, siano licenziati dalle manifatture, e soltanto a titolo di elemosina si dia loro qualche cosa?

Mi rivolgo all'onorevole ministro che ha cuore, e son sicuro che egli vorrà protestare contro questo sistema di sole parole per gli operai. Ecco, onorevole ministro: *qui si parrà la vostra nobiltate*; fate qualche cosa per questi operai: essi hanno diritto alla pensione. Questa pensione l'avevano sotto i Borboni,

sotto i papi, sotto il Governo austriaco; il Governo italiano soltanto nulla ha fatto e nulla pare disposto a fare per essi.

Io prego proprio il mio onorevole amico il ministro delle finanze, di trovare modo di avviare il Governo in un sistema pratico di provvidenza per gli operai. Fate vedere che voi, che avete operai che lavorano, e molto, sotto la vostra direzione, sapete porli al coperto dalla miseria negli ultimi anni della loro vita. Io ve ne prego in nome della giustizia e della equità.

**Presidente.** L'onorevole Morgari ha facoltà di parlare.

**Morgari.** Comprendo gli imbarazzi della finanza italiana e del ministro che ne è a capo; ma c'è una questione di precedenza nei bisogni. Finora, si è voluto avessero la precedenza molti bisogni non essenziali; occorre che gli amministratori della cosa pubblica si abituino a dare precedenza ai bisogni delle classi lavoratrici, se vogliono durare.

Non è nel nostro interesse di socialisti spingervi a ciò; se noi fossimo unicamente uomini di partito, ambiziosi di popolarità, noi dovremmo desiderare invece che gli interessi delle classi lavoratrici fossero da voi più che mai trascurati; ma siamo anche uomini e cerchiamo per riparo ai mali immediati.

Io ho fatto degli studi in proposito, e vedo che l'onorevole ministro non ha fatto altrettanto, forse per mancanza di tempo. Non è vero che si tratti di un milione di spesa; dalle cifre dedotte dalla relazione della Giunta vedo, per esempio, che furono assegnati allo stato di valetudinarietà nel 1894-95, 221 operai, nel 1895-96, 348 operai.

Vediamo per esempio un'altra categoria: 444 militari di truppa importano 324 mila lire con una media di 700 lire annue; 403 guardie di finanza importano 343 mila lire con una media di 600 lire ognuno. Si tratterebbe dunque d'una somma di gran lunga minore, non d'un milione, intenda bene l'onorevole ministro. Risponderò al relatore della Giunta che c'è errore di fatto, non apparente in quel che ha detto: abbiamo dato 35 mila lire di sussidio di valetudinarietà nel 1894-95 e 61 mila nel 1895-96. Verissimo; però guardi nella pagina dietro.

**Frola, relatore.** Li ho scritti io i dati.

**Morgari.** L'aggravio c'è per le finanze dello Stato, ma i valetudinari salsero in proporzione dal numero di 221 a quello di 348, e



non ne ebbero caduno individualmente alcun vantaggio, perchè si mangia individualmente e non collettivamente.

Non preme maggiormente per quelle di Torino, domando un diritto per tutte. Se quelle di Torino per effetto di leggi antecedenti all'unità d'Italia hanno diritti speciali, vedremo poi; io chiedo un diritto per tutti coloro che dipendono dallo Stato, senza distinzione di collegi. Così io prego l'onorevole ministro delle finanze (e badi che lo importunerò molto, magari una volta al mese) lo prego di voler fare, perchè si può fare, questo grande atto di giustizia. Non si tratta che di 2 o 300,000 lire; bisogna assolutamente che lo Stato faccia questo atto di giustizia.

**Presidente.** Onorevole ministro delle finanze desidera parlare ancora?

**Branca, ministro delle finanze.** Il milione di cui ho parlato si riferisce alla grossa questione sollevata dall'onorevole Luporini, e non agli assegni di valetudinariet . Gli onorevoli Luporini e Pais hanno sempre parlato della Cassa di previdenza per le pensioni, per la quale l'operaio, arrivato ad una certa et , e dopo tanti anni di servizio, avrebbe diritto alla pensione.

Qui dunque non si tratterebbe di assegno, ma di pensione vera e propria; e per questa occorre un milione di sovvenzione, pi  la ritenuta del tre per cento. Questi sono i dati che risultano all'Amministrazione. L'onorevole Luporini dice che si farebbe una grossa economia, perch  gli operai pi  giovani produrrebbero di pi .

**Luporini.**   naturale!

**Branca, ministro delle finanze.**   naturale, s ; ma l'equilibrio non si ristabilisce col tempo, perch  il problema finanziario consta di avvenire e di presente. Ora, se pel presente si grava la finanza anche per un milione, bisogna pur cercarlo in qualche modo: si comincia a poco a poco, ma l'equilibrio dell'economia da contrapporsi alla spesa richiede un certo tempo.

Come ho detto, l'Amministrazione   animata dalle migliori intenzioni, tanto che si   aumentato l'assegno di valetudinariet , e tutto il disponibile nel bilancio vi sar  ancora aggiunto. Io non mi rifiuto neanche a studiare la questione della pensione; ma dico fin d'ora che, perch  possa portarla innanzi alla Camera, occorre anche l'aiuto del mini-

stro del tesoro; occorre che si abbia qualche margine per inquadrare la nuova spesa senza che si venga a turbare l'equilibrio del bilancio. Con questi intenti, che sono comuni e agli onorevoli preopinanti, ed al Governo, io credo che potremo aspettare un avvenire migliore, potendo intanto dar sicuro affidamento agli operai che il Governo mette la miglior buona volont  per risolvere il problema nel loro interesse.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, questo capitolo 126 s'intender  approvato.

(  approvato).

**Capitolo 127.** Paghe agli operai ed al personale in servizio temporaneo delle coltivazioni (*Spesa obbligatoria*), lire 300,000.

**Capitolo 128.** Sussidio da versarsi alla Cassa di previdenza per pensioni agli operai delle manifatture (*per memoria*).

**Capitolo 129.** Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, ad agenti subalterni, ad operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori straordinari; ed altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi, lire 30,000.

(Sono approvati).

**Capitolo 130.** Premi d'incoraggiamento ai coltivatori dei tabacchi (*per memoria*).

**Sciacca della Scala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facolt .

**Sciacca della Scala.** Io prego l'onorevole ministro delle finanze di voler consentire alla cancellazione di questo capitolo; perch , cos , si rispetterebbe un po' pi  la verit  e la seriet .

Capisco che questo capitolo   *per memoria*: e ricordo che poco fa l'onorevole ministro diceva che il *per memoria* non era una canzonatura, e serviva come ricordo per quando lo Stato avrebbe potuto venire in aiuto delle classi lavoratrici. In questo caso, perch , me lo perdoni l'onorevole ministro, il parlare di premi d'incoraggiamento ai coltivatori di tabacco e scrivere il capitolo *per memoria*,   una vera canzonatura, quando si conoscono tutte le restrizioni e tutti gli ostacoli che si oppongono alla coltivazione del tabacco. Io non star  a dire all'onorevole ministro, che le conosce meglio di me, quali siano le ragioni, quale lo scopo e l'interesse

dell'erario perchè si produca poco tabacco all'interno. Non discuto siffatta questione, perchè è fuori dubbio che si fa di tutto perchè si coltivi tabacco il meno possibile. Dico però che, quando abbiamo questo sistema, il mettere un capitolo, e *per memoria*, intitolato: « incoraggiamento ai coltivatori di tabacco, » francamente mi pare cosa non seria nè vera, e prego per conseguenza l'onorevole ministro delle finanze di voler consentire che si cancelli questo capitolo dal bilancio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** L'onorevole Sciacca della Scala non so a che cosa tenda.

Noi abbiamo bisogno di premiare la coltivazione del tabacco per avere tipi eccellenti, perchè la sola ragione per cui i tabacchi non si possono coltivare su larga scala è questa: che non sono di tale qualità da servire agli usi del monopolio.

Ho detto dianzi che, mentre esportiamo per 1,800,000 lire di tabacchi lavorati, non giungiamo ad esportare per una lira di tabacco in foglia: e tutti intendono che se il tabacco fosse buono, quando pure il monopolio non volesse acquistarlo, avrebbe per sé il mercato mondiale. Perchè, dunque, non giunge a conquistarlo?

Perchè questo tabacco nostro non è adatto a taluni consumi.

Prima, avevamo i tabacchi da fiuto che si producevano, in molta parte di Italia, in modo eccellente. Ora, poichè questo consumo è andato diminuendo, bisogna trasformare la coltivazione in modo che tutta, o quasi, possa servire al tabacco da fumo.

Abbiamo in corso esperimenti di tabacco orientale che procedono abbastanza bene; ne abbiamo anche di tabacco di Kentucky, ma non sono ancora sufficienti per potere affidare che, con la coltivazione interna, si possa provvedere al monopolio, mentre l'onorevole Sciacca della Scala comprende che il giorno in cui questo problema fosse risolto, nessuno andrebbe a cercare il tabacco all'estero.

Or dunque, il lasciare, anche *per memoria*, un capitolo per premi d'incoraggiamento, qualora si avverasse il fatto di coltivatori distinti, che migliorassero la produzione, mi pare cosa utilissima, perchè ho già detto che il problema della produzione del tabacco in Italia consta di due elementi;

perfezionamento della coltivazione, e mutamento successivo del gusto, di guisa che si possa adattare il gusto dei fumatori ad altre specie di tabacco. Se questo non avverrà, avverrà quello che ho detto più volte; cioè che si produce tabacco; lo Stato lo compra ma non lo può adoperare, per modo che sono gli altri contribuenti i quali finiscono col pagare il reddito ai coltivatori di tabacco.

**Sciacca della Scala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sciacca della Scala.** L'onorevole ministro ha accennate le ragioni per le quali la coltivazione del tabacco non si esclude, mentre io aveva promesso di non volere discutere queste ragioni. Ma l'onorevole ministro non ha saputo dire alcuna parola in risposta a quello che ho detto io: cioè che il capitolo *per memoria* riferibile ai premi d'incoraggiamento ai coltivatori di tabacco non è conforme nè alla verità, nè alla serietà. Infatti non solamente non si danno questi premi ai coltivatori, ma si fa di tutto, per ragioni che io ora non discuto, affinchè la coltivazione non si estenda.

L'onorevole ministro ha parlato invece di cattiva qualità di tabacco. Ma io mi permetto di dirgli che ciò, in molti casi, deve attribuirsi alle disposizioni che vigono in proposito.

Spessissimo succede che la varietà del seme che distribuisce l'Amministrazione non è adatta a quei certi terreni; ma tuttavia il coltivatore deve coltivare quel seme.

Spessissimo succede che il seme non nasce ed il produttore perde le spese di coltivare il terreno.

Non si permette che le piantoline di tabacco siano inaffiate dopo la prima cimatura; e mentre nel mese di luglio e nel mezzogiorno non c'è pianta ortalizia che possa vegetare se non si inaffia, pure l'Amministrazione proibisce che si inaffino quelle di tabacco, quasi che tutti i terreni d'Italia fossero uguali.

Tutte queste sono ragioni che influiscono a non agevolare la coltivazione del tabacco. Ma, ripeto, io non discuto in proposito; solamente chiedo che almeno non si mantenga nel bilancio un capitolo che è una vera canzonatura e non risponde alla verità ed alla serietà.

Se poi l'onorevole ministro non vuole che sia cancellato il capitolo e vuole conservare la sua *memoria* per l'incoraggiamento da darsi

ai coltivatori, faccia pure; lo vedremo all'opera.

**Luporini.** Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro circa al prodotto di questa privativa. Si sa che essa, di anno in anno, dà un prodotto minore. Invece di aumentare va decrescendo. Ed io vorrei che l'onorevole ministro si occupasse di questo fatto nell'interesse della finanza.

Però, se l'onorevole ministro mi domandasse perchè mai il provento di questa privativa vada di anno in anno diminuendo, io potrei dargli una risposta, che non so se sarebbe l'unica e la vera che si potesse dare; ed è questa.

Io sono un fumatore; e posso dire all'onorevole ministro che i sigari toscani, che hanno così larga diffusione in tutta Italia, da un pezzo in qua sono tanto cattivi che non sono più fumabili.

Io non voglio sapere se l'essere così cattivi derivi da cattiva concia o da cattiva foglia: noto il fatto, perchè non sono tecnico; l'onorevole ministro forse lo sa al pari di me...

**Presidente.** Onorevole Luporini, le sue osservazioni mi pare che non abbiano riferimento a questo capitolo.

**Luporini.** Ho finito, onorevole presidente.

Io richiamo circa questo punto l'attenzione dell'onorevole ministro, non tanto nell'interesse dei fumatori, (perchè sarebbe anzi bene che i sigari fossero anche più cattivi, onde i fumatori smettessero di fumare, giacchè il fumare fa male a tutti) ma nell'interesse dell'Amministrazione; giacchè io sono profondamente convinto che la diminuzione del provento dell'azienda dei tabacchi, derivi unicamente dalla cattiva qualità del tabacco che si mette in vendita e segnatamente dalla cattiva qualità dei sigari toscani.

**Presidente.** Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 130 s'intenderà approvato.

(È approvato).

Capitolo 131. Spese inerenti al servizio delle coltivazioni sperimentali, per acquisto, riparazioni e trasporto di mobili, macchine ed utensili; fitto di terreni e di locali, indennità, mercede agli operai ed altre, lire 50,000.

Capitolo 132. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi, spese per informazioni e missioni all'estero nell'interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento, perizie, cernita e

condizionamento dei tabacchi (*Spesa obbligatoria*), lire 23,500,000.

Capitolo 133. Trasporto di tabacchi e di materiali diversi (*Spesa obbligatoria*), 960,000 lire.

Capitolo 134. Acquisto di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni (*Spesa obbligatoria*), lire 1,250,000.

Capitolo 135. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi, lire 150,000.

Capitolo 136. Spese d'ufficio e di materiali d'ufficio per le coltivazioni, pei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbuonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti alla Amministrazione centrale, lire 90,000.

Capitolo 137. Fitto di locali di proprietà privata per uso degli uffici delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture (*Spese fisse*), lire 95,000.

Capitolo 138. Stipendi agli impiegati delle saline (*Spese fisse*), lire 82,615.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Imbriani.** Io debbo ritornare sull'osservazioni fatte l'anno scorso, circa gli operai delle saline di Lungro e circa il sale minerale, che si distribuisce nella Calabria ed a cui si vorrebbe sostituire il sale marino.

Il ministro, l'anno scorso, promise, che avrebbe preso in considerazione le nostre osservazioni. Ma, a quanto pare, non ne ha fatto nulla, perchè i ricevitori hanno avuto ordine (con circolari) di cercare di distribuire quanto più possono il sale marino. E pare che continuino in questa abitudine.

Ora gli abitanti e gli operai specialmente che oramai sono abituati al sale minerale, il quale condisce di più e meglio, per quanto importi una maggiore spesa all'erario, si trovano ad aver diminuito il loro salario perchè devono comprare una maggior quantità di sale marino per poter avere lo stesso condimento.

E poichè le saline di Lungro danno il miglior sale minerale d'Italia, spero che il ministro vorrà tenere presente questa mia considerazione e far sì che il lavoro non diminuisca in codeste saline.

E giacchè ho facoltà di parlare ne approfitto, con permissione del presidente, per fare una dichiarazione in base a un telegramma

che mi giunge in questo momento e che riguarda alcune osservazioni che feci l'altro giorno.

Parlando dei conservatori delle ipoteche nominai una povera vittima. Ora questa vittima mi telegrafa: « Pregovi dichiarare Camera conservatore presente reintegratomi posto perduto per capriccio del suo predecessore. »

Firmato: *Botta-Tomaselli*.

Tanto per debito di lealtà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Ricordo benissimo quello che disse l'anno passato l'onorevole Imbriani, e riconosco anche che l'Amministrazione ha tendenza a restringere il consumo del sale di Lungro, perchè costa il doppio del sale marino. Ora si sono presi provvedimenti perchè il terzo circa del sale che si consuma nelle Calabrie sia fornito dalle saline di Lungro. Se non vi è stata una maggiore espansione di lavoro nella miniera ciò si deve al fatto che l'Amministrazione delle privative qualche anno addietro fece un contratto con un produttore di sale minerale della Sicilia, il quale naturalmente riesci a fare una concorrenza a quelli delle miniere di Lungro. Ma del resto, circa a questa miniera, quello che dissi l'anno passato in questa Camera, se cioè fosse stato possibile di tentare la lavorazione del salgemma, si è visto in pratica che non è possibile, perchè il salgemma è in proporzioni così ristrette, che appena potrebbero lavorare uno o due operai.

Allora si è pensato d'introdurre una manifattura di sale raffinato, perchè quello che è provvisto dalle miniere di Sicilia e di Volterra, e specialmente quest'ultima, accenna ad esaurirsi. Ecco perchè occorre di provvedere in tempo ad una nuova fabbrica di raffinato.

Si stanno facendo inoltre alcuni studi per vedere se il sale delle miniere di Lungro a causa della sua potente salazione, non sia più adatto del sal marino alla fabbricazione di certi salati. Allora l'utile dell'Amministrazione coinciderebbe cogli interessi della produzione. E questo sale speciale, invece di quaranta centesimi, si venderebbe a quarantacinque, in guisa da compensare la maggior spesa e il prezzo di trasporto.

Questi studi sono iniziati; mi auguro che possano approdare. E posso dire all'onorevole Imbriani che io quanto lui ho a cuore che

le miniere di Lungro, ben lungi dal deperire, possano riprendere con maggiore attività il loro lavoro.

Si accerti poi che quel tanto di sale che è assicurato ai consumatori della Calabria, sarà integralmente rilasciato, ed io darò le più categoriche disposizioni, perchè il suo desiderio sia interamente soddisfatto.

**Imbriani.** Prendo atto.

**Presidente.** Il capitolo 138, non essendovi osservazioni, s'intenderà approvato in lire 82,615.

Capitolo 139. Paghe agli operai delle saline (*Spesa obbligatoria*) lire 510,000.

Capitolo 140. Indennità ai rivenditori dei sali (*Spesa d'ordine*) lire 1,225,000.

Capitolo 141. Spese d'ufficio e indennità agli impiegati destinati a prestar servizio in località malsane, lire 13,500.

Capitolo 142. Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile e della carta per l'impacchettamento del sale raffinato. (*Spesa obbligatoria*) lire 240,000.

Capitolo 143. Compra dei sali. (*Spesa obbligatoria*) lire 1,600,000.

Capitolo 144. Trasporto di sali e di materiali diversi e facchinaggi interni nei magazzini di deposito. (*Spesa obbligatoria*) lire 1,300,000.

Capitolo 145. Spese diverse per servizio delle saline, comprese quelle per le indennità di trasferte e compensi per lavori straordinari, lire 47,000.

Capitolo 146. Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo. (*Spesa obbligatoria*) lire 67,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

**Farinet.** La somma inscritta in questo capitolo in lire 67 mila mi pare non troppo bene spesa, atteso che sono generali i lamenti degli allevatori sulla pessima qualità del sale agrario che loro viene talvolta distribuito.

Ciò che è più strano si è che, invece di un tipo solo di sale adulterato, vi è la più grande diversità fra le diverse spedizioni.

Come membro della Direzione del Consiglio agrario del Circondario di Aosta, in cui si contano non meno di 50,000 capi di bovine, mi ricordo che abbiamo avute parecchie volte

occasione di protestare contro quella soverchia adulterazione.

Sempre ci si rispose che non era vero, grazioso eufemismo col quale l'Amministrazione vi dà del bugiardo senza troppo offendervi.

Abbiamo voluto inviare tre campioni di quel sale alla stazione agraria sperimentale di Torino e dall'analisi chimica risultò che uno era buono, l'altro mediocre ed il terzo pessimo. Non era più sale adulterato con terra d'ombra, ma terra d'ombra salata. Del resto i migliori giudici in tale materia erano le vacche, le quali lo rifiutavano.

Così, avviene ora che gli allevatori non possono dare al loro bestiame il sale bianco perchè è troppo caro, e il sale nero perchè è cattivo, onde ne scapita nello stesso tempo l'allevamento, che è pure notevole parte della ricchezza nazionale, e la finanza.

Certo non intendo fare risalire all'onorevole ministro, che so molto bene disposto per l'agricoltura, la responsabilità di tali inconvenienti, ma all'impresa relativa od a qualche suo agente. Voglio sperare intanto che il ministro darà ordini opportuni per far cessare un tale abuso che costituisce nello stesso tempo un attentato alla finanza ed alla fede pubblica.

**Branca, ministro delle finanze.** Farò le indagini necessarie sui fatti accennati dall'onorevole Farinet, ma debbo dichiarare alla Camera che, mentre l'anno passato veramente ebbi da parecchi sodalizi di agricoltura di varie parti d'Italia reclami per il sale pastorizio, quest'anno non ne ho avuto alcuno. Il primo reclamo che odo pronunziare sul sale pastorizio è quello citato dall'onorevole Farinet.

Ad ogni modo farò fare le indagini, e può essere certo che se gli inconvenienti da lui deplorati saranno riscontrati esatti, saranno corretti.

**Farinet.** Ed io la ringrazio.

**Suardo Alessio.** Intorno ai sali l'onorevole ministro dice che non ha avuto reclami quest'anno. Credo di potergliene dire la ragione: non li ha avuti forse perchè il contrabbando del sale si fa sopra vasta scala per il servizio specialmente della pastorizia. S'informi, e vedrà, onorevole ministro, che le mie notizie sono esatte.

**Branca, ministro delle finanze.** Farò tesoro delle informazioni datemi dall'onorevole

Suardo Alessio; desidererei però che tutte le imposte, e tutto il contrabbando, andassero come questa del sale, giacchè l'amministrazione dei sali nei primi dieci mesi dell'esercizio ha dato un di più della previsione per lire 1,350,000.

**Suardo Alessio.** Se non vi fosse stato il contrabbando, avrebbe dato anche di più.

**Branca, ministro delle finanze.** Io ringrazio nuovamente tutti coloro che mi vengono in aiuto per combattere il contrabbando; ma dico che la imposta del sale è così promettente che veramente c'è poco da sperare di meglio.

**Froia, relatore.** Quello dei sali è uno dei servizi meglio organizzati.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 146 in lire 67,000.

Capitolo 147. Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Capitolo 148. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Articolo 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (*Spesa d'ordine*), lire 150,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

**Farinet.** Questo capitolo mi pare più decorativo che tutt'altro. Difatti su mille produttori di formaggi, uno solo potrà godere del drawback, e come accade sempre, sono i grossissimi produttori che esportano direttamente i loro prodotti.

Per esempio la valle d'Aosta produce per oltre cinque milioni annui di formaggi, in parte anche esportati e che lottano vantaggiosamente coi prodotti svizzeri, senza che un sol produttore goda di tale rimborso. Tutti vendono i loro prodotti ai negozianti in grosso, che li esportano.

Leggevo l'altro ieri in un giornale che nella sola America del Nord l'esportazione dei formaggi italiani oltrepassa i tre milioni e viene immediatamente dopo quella Svizzera che è di oltre cinque milioni.

Ora come possiamo noi lottare sui mercati esteri, quando l'Italia stessa è invasa dai prodotti svizzeri, grazie alle condizioni di inferiorità fatte alla nostra produzione, dall'alta aliquota delle imposte dirette e dal maggior costo del sale che entra in parte

così importante nella confezione dei formaggi.

L'industria agraria, che pur sarebbe destinata ad un lieto avvenire se fosse incoraggiata, è la vera cenerentola delle nostre industrie.

Delle industrie non gode nessun favore; dell'agricoltura sopporta tutti i balzelli.

Mentre molte industrie ottengono il sale a prezzi ridotti, il caseificio non ha che un rimborso affatto derisorio, lettera morta per tutti i produttori. Sarebbe ormai tempo di venire in soccorso dell'agricoltura, di cui essa è tanta parte, con qualche cosa di meglio che parole e sempre parole.

Non sarebbe più semplice, per esempio, per tutti i formaggi tipi, di commercio e di esportazione, prodotti in determinata quantità, di fare una riduzione sul prezzo del sale, ai produttori?

A quest'ora si può sapere, chilo più chilo meno, quale è la quantità di sale necessaria ad un caseificio, ad una latteria sociale, per salare i loro prodotti.

Ebbene, per maggior precauzione, non si conceda con ribasso, che i quattro quinti della quantità di sale riconosciuta assolutamente necessaria.

Così si verrà in aiuto efficacemente e senza tutto il formalismo burocratico del drawback, alla principale delle nostre industrie agrarie.

L'onorevole Branca sa meglio di me che condizione principale di una buona finanza è uno stato soddisfacente dell'economia nazionale.

Procuri di studiare coll'amorevolezza che dimostra per tutti i nostri problemi economico-finanziari, la riforma che gli sottopongo, e non dubito che esso vorrà legare il suo nome ad un provvedimento giusto e benefico per l'industria dei formaggi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Non come ministro, ma come persona, io potrei esser grato all'onorevole Farinet per la sua proposta, perchè sono anche io un produttore discreto dei prodotti del latte, ed un discreto contribuente della tassa sul sale; ma soggiungo che la proposta dell'onorevole Farinet importerebbe milioni, ed i produttori di latte pagano volentieri il sale, perchè pagar molto sale vuol dire aver prodotto molto latte.

Riguardo poi ai premi di esportazione (e qui non parlo più come produttore, ma come ministro) questi sono una benedizione per tutti i produttori di formaggi, perchè più formaggi si mandano all'estero, più cresce il prezzo all'interno.

Quindi non si può più direttamente migliorare la condizione dei prezzi dei formaggi che mediante la restituzione della tassa del sale sui formaggi che si esportano, avendo noi un grandissimo interesse che molti formaggi nostri, i quali sono una vera specialità, possano andare all'estero, perchè ciò non solo migliora le condizioni generali dell'economia nazionale, ma, al tempo stesso, migliora di molto le condizioni dei produttori di formaggio.

Difatti, mentre tutti gli altri prodotti agricoli, da tempo in qua, sono in grande decadenza, il prezzo dei formaggi è uno dei pochi prezzi agricoli che si sostengono.

Quindi spero che l'onorevole Farinet, che è tanto amico di questa produzione, sarà ben contento che questo premio vi sia e possa crescere.

**Farinet.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Farinet.** L'onorevole ministro delle finanze non ha risposto per nulla alle osservazioni e alle domande che gli aveva rivolte. Per la qual cosa, non volendo e non potendo insistere maggiormente su questo argomento, d'accordo con altri colleghi delle regioni d'Italia produttrici di formaggio, mi riservo di presentare una apposita proposta di legge.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 148 in lire 150,000.

### Risultamento della votazione segreta.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,398,065.91, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del-

l'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative:

Presenti e votanti . . . . .	212
Maggioranza . . . . .	107
Voti favorevoli . . . . .	165
Voti contrari . . . . .	47

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 93,639.97, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative:

Presenti e votanti . . . . .	214
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	168
Voti contrari . . . . .	48

(La Camera approva)

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 769,517.89, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa della Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative:

Presenti e votanti . . . . .	210
Maggioranza . . . . .	106
Voti favorevoli . . . . .	162
Voti contrari . . . . .	48

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 240,777.63, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative:

Presenti . . . . .	214
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	162
Voti contrari . . . . .	52

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 57,307.65, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative:

Presenti e votanti . . . . .	212
Maggioranza . . . . .	107
Voti favorevoli . . . . .	166
Voti contrari . . . . .	46

(La Camera approva).

Si riprende la discussione sul bilancio delle finanze.

**Presidente.** Proseguendo nella discussione, veniamo al capitolo 149. Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (*Spese fisse*), lire 244,238.33.

Capitolo 150. Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi (*Spesa d'ordine*), lire 980,000.

Capitolo 151. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per pesatura, facchinaggio, spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 80,500.

Capitolo 152. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per disagiata residenza; spese per visite sanitarie, compensi agli impiegati ed agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzinieri e di ufficiali ai riscontri, e retribuzioni per lavori straordinari, lire 10,000.

Capitolo 153. Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi, lire 14,000.

Capitolo 154. Indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per i versamenti dei funzionari stessi (*Spesa d'ordine*) lire 3,470,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

**Farinet.** I miei egregi colleghi diranno che io sono come quel suonatore di violino a cui bisogna dare un soldo per farlo suonare e due per farlo tacere. (*Si ride*).

**Presidente.** Parli, onorevole Farinet, la Camera lo ascolta.

**Farinet.** I miei egregi colleghi sentiranno non senza stupore, che vi sono ancora nei paesi di montagna, centinaia di Comuni tuttora sprovvisti di rivendite di sale e tabacchi ed i cui poveri abitanti devono fare dieci, venti, trenta chilometri per provvedersi d'un mezzo chilo di sale!

Quello stupore aumenterà quando sapranno che in molti Comuni, i Consigli comunali devono dare sussidi agli spacciatori perchè tengano aperta la rivendita, dimodochè migliaia d'italiani, e precisamente i più poveri

ed i più disgraziati, devono in realtà pagare più cari degli altri i generi dipendenti dalle Regie Privative!

Ciò avviene per le solite taccagnerie dell'amministrazione, nel determinare l'indennità dei trasporti di tali generi.

In montagna il maggior consumo di sale, per l'alpeggio, per l'allevamento, il caseificio, si fa d'estate e precisamente nel momento in cui per i lavori campestri, per l'alpinismo, ecc. il nolo delle bestie da tiro e da soma è letteralmente esorbitante.

D'altra parte tutti sanno che il sale è sostanza eminentemente idrofila e che passando dai magazzini umidi della pianura alle rivendite della montagna, vuoi per la minore pressione atmosferica, vuoi per la siccità eccezionale dell'aria ed i venti dominanti, perde oltre al dieci per cento del suo peso.

Così, se i poveri rivenditori guadagnano poco sul tabacco, per contro ci rimettono molto sul sale, e risolvono vittoriosamente il problema di chi più guadagna più perde!

Confido nel buon senso e nell'equità dell'onorevole Branca, perchè faccia scomparire un simile inconveniente e non dubito che per l'anno venturo anche per il sale tutti gli italiani saranno uguali dinnanzi alla legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Le indennità ai rivenditori di sale non sono certo molto blande: lo riconosco anch'io. Ma non sono le Intendenze che le determinano, essendo esse stabilite in modo identico per tutta l'Italia, ed in base a contratti generali.

Si fa presto a mostrare l'inconveniente, ma il porvi rimedio è difficilissimo; perchè occorrerebbe modificare tutti i contratti, ed applicare una nuova indennità per tutte le parti d'Italia.

Quindi, date le presenti condizioni, si può sperare, che in tempi migliori si possa giovare a tutti i rivenditori, aumentando alquanto le indennità; perchè anch'essi, oltrechè per il sale, si lamentano per i tabacchi.

Dunque posso dichiarare all'onorevole Farinet, che quando le condizioni della finanza e lo svolgimento dei prodotti delle privative permetteranno un miglioramento nella condizione dei rivenditori, il suo desiderio sarà soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet per una dichiarazione.

**Farinet.** Non posso ammettere, che per un articolo qualunque di un regolamento si debba costringere una popolazione a fare parecchi chilometri per procurarsi il sale; trattandosi specialmente di popolazioni, che sono le più disgraziate e le più povere, in confronto a tutte le altre popolazioni d'Italia.

Ad ogni modo dichiaro, che ogni anno farò le mie proteste alla Camera.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 154 s'intende approvato in lire 3,470,000.

Capitolo 155. Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili; spese per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi pel trasporto del sale fra i vari depositi; per verificazioni dei tabacchi, per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di condotta d'acqua (*Spesa obbligatoria*), lire 22,000.

Capitolo 156. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (*Spesa d'ordine*), lire 5,000.

Capitolo 157. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 164,500.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali di amministrazione.* — *Servizi diversi.* — Capitolo 158. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (*Spese fisse*), lire 372,726.23.

Capitolo 159. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 160. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (*Spese fisse*), lire 150,770.

Capitolo 161. Indennità ai volontari degli uffici finanziari direttivi delle imposte dirette delle dogane e dell'amministrazione esterna dei tabacchi, giusta gli articoli 3 del Regio Decreto 23 gennaio 1896, n. 19, e 7 del regolamento approvato col Regio Decreto 6 febbraio 1896, n. 32, lire 69,050.

*Spese per servizi speciali.* — *Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari.* — Servizi diversi del Demanio e delle tasse sugli affari. — Capitolo 162. Acquisti eventuali di stabili, lire 30,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cimati.

**Cimati.** È una semplice raccomandazione che faccio all'onorevole ministro delle finanze,



in vantaggio dell'erario e dei contribuenti. Intendo parlare del testo unico delle leggi di registro e bollo, la cui necessità nessuno porrà in dubbio se si considera che queste leggi hanno una continua applicazione ed un'applicazione anche estesissima. Esse comminano multe e pene gravissime le quali danno luogo per erronea applicazione assai spesso a cause dannose per lo Stato e per i contribuenti.

Spero che l'onorevole Branca, il quale ha promesso di semplificare il nostro sistema tributario, vorrà prendere in esame la mia modesta raccomandazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Il testo unico sulle tasse di registro pochi giorni addietro fu sanzionato, e sarà fra pochi altri giorni reso pubblico.

Siamo poi sulla via di pubblicare fra breve anche il testo unico sul bollo e l'altro sulla riscossione delle imposte e sulle volture. Sono tutte in esame davanti al Consiglio di Stato, ma fra qualche mese saranno tutte pubblicate.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane così approvato il capitolo 162 in lire 30,000.

Capitolo 163. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (*Spesa obbligatoria*), lire 30,000.

Capitolo 164. Pagamento al comune di Cagliari delle somme portate dalla sentenza della Corte di appello di Roma 26 maggio 1891, lire 729,444. 92.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Frola, relatore.** Dopo il capitolo 164, verrebbe un capitolo 164 bis. Si tratta di una nota di variazioni accolta dalla Giunta del bilancio relativamente all'onere a carico del demanio per l'eventuale deficienza della cassa giubilati annessa al Regio Teatro San Carlo di Napoli, durante l'esercizio 1897-98, lire 28,800.

A questa spesa corrisponderà una equivalente diminuzione al capitolo 181.

**Presidente.** Capitolo 164 bis. Onere a carico del demanio per l'eventuale deficienza della cassa dei giubilati annessa al Regio Teatro San Carlo di Napoli, durante l'esercizio 1897-1898, lire 28,800.

Se non vi sono osservazioni, il capitolo 164 bis s'intende approvato in lire 28,800.

*Asse ecclesiastico.*

Capitolo 165. Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico, lire 9,000.

Capitolo 166. Spese di coazioni, di liti, risarcimenti ed altri accessori dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 167. Assegni agli investiti di benefici di regio patronato - Asse ecclesiastico (*Spesa fissa*), lire 62,000.

Capitolo 168. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (*Spesa d'ordine*), lire 200,000.

*Beni delle confraternite romane.* — Capitolo 169. Spese di indemanamento e di amministrazione dei beni delle confraternite romane di cui all'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, lire 38,080.

Capitolo 170. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in esequimento dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (*Spesa d'ordine*), lire 90,000.

Capitolo 171. Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dal 1° settembre 1896 dei beni appresi alle confraternite romane, da pagarsi dal demanio alla congregazione di carità di Roma in esecuzione della legge 30 luglio 1893, n. 343 (*Spesa d'ordine*), lire 70,000.

*Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto.* — Capitolo 172. Aggiunto ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (*Spesa d'ordine*), lire 15,000.

Capitolo 173. Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 174. Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (*Spesa d'ordine*), lire 1.500.

*Amministrazione delle gabelle.* — Capitolo 175. Lavori addizionali per la costruzione dei casotti per la vigilanza doganale nelle località Schiazzera e Campaccio (Sondrio), lire 16,000.

Capitolo 176. Lavori addizionali per la costruzione dei casotti per la vigilanza do-

ganale, nelle località Pedrona e Campello (Sondrio), lire 16,000.

Capitolo 177. Lavori addizionali per la costruzione dei casotti per la vigilanza doganale nelle località Vincino ed Alpe Pedrone (Como), lire 20,000.

Capitolo 178. Costruzione di un casotto per la vigilanza doganale nella località di Chiareggio (Sondrio), lire 19,000.

Capitolo 179. Costruzione di un casotto per la vigilanza doganale in Valle di Campomoro nella località di Frauscia (Sondrio), lire 19,000.

*Amministrazione delle privative.* — Capitolo 180. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi, lire 222,000.

Categoria terza. *Movimento di capitali.* — *Estinzione di debiti.* — Capitolo 181. Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi - Asse ecclesiastico (*Spesa obbligatoria*), lire 110,000.

Capitolo 182. Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 75,000.

Frola, *relatore.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Frola, *relatore.* In questo capitolo si introdurrebbe la diminuzione di 28,800 lire, corrispondente all'aumento che abbiamo votato sul capitolo 164 *bis*.

Presidente. Allora, lo stanziamento di questo capitolo a quanto si riduce?

Frola, *relatore.* Si riduce da 75,000 a 46,200.

Presidente. Allora non essendovi osservazioni il capitolo 182 s'intende approvato in lire 46,200.

*Partite che si compensano nell'Entra'a.*

Capitolo 183. Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati (*Spesa d'ordine*), lire 45,000.

Capitolo 184. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici esecutivi demaniali (*Spesa d'ordine*), lire 1,200,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro* — *Servizi diversi.* — Capitolo 185. Fitto di beni de-

maniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,782,340.38.

*Dazio di consumo.* — *Comune di Napoli.* — Capitolo 186. Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'articolo 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e dell'articolo 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298, lire 11,500,000.

Capitolo 187. Personale per la riscossione del dazio, lire 1,072,433.32.

Capitolo 188. Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo, lire 5,760.

Capitolo 189. Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio, lire 1,200.

Capitolo 190. Assegni ed indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre, lire 47,320.

Capitolo 191. Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali per la guardia di finanza, lire 31,000.

Capitolo 192. Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre, lire 75,000.

Capitolo 193. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale, lire 8,000.

Capitolo 194. Restituzione di diritti indebitamente esatti, lire 15,000.

Capitolo 195. Fitto di locali per gli uffici e le caserme, lire 25,000.

*Comune di Roma.* — Capitolo 196. Canone dovuto al comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3<sup>a</sup>), lire 14,000,000.

Capitolo 197. Personale per la riscossione del dazio, lire 985,743.30.

Capitolo 198. Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio, lire 2,700.

Capitolo 199. Assegni e indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio notturno ed altre, lire 63,800.

Capitolo 200. Casermaggio, fornitura di acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza, 24,000 lire.

Capitolo 201. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre, lire 50,000.

Capitolo 202. Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale, lire 50,000.

Capitolo 203. Restituzione di diritti indebitamente esatti, lire 15,000.

Capitolo 204. Fitto di locali per gli uffici e le caserme, lire 34,000.

RIASSUNTO PER TITOLI.

**Frola, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Frola, relatore.** La Giunta del bilancio deve ancora riferire sopra una petizione degli ex-impiegati del macinato addetti alle tasse di fabbricazione, petizione n. 5467. Con questa petizione gli ex-impiegati del macinato domandano:

1° che il servizio straordinario senza interruzione, od interrotto per soppressione di ufficio od altri motivi indipendenti dalla loro volontà, e prestato allo Stato dagli agenti dell'ex Macinato prima della loro nomina ad impiegati di ruolo, sia considerato utile al conseguimento della pensione, ben inteso col versamento da parte degli interessati delle ritenute percentuali stabilite dalla legge 18 dicembre 1864, n. 2034 sugli assegni percetti durante il servizio straordinario e interessi relativi;

2° che l'organico degli agenti stessi venga riformato, togliendo la qualifica di *subalterni*, attendendo essi a lavori delicati di amministrazione e di controllo e disimpegnando mansioni alle quali precedentemente erano applicati gli ufficiali di dogana con indennità speciali, quali non vengono ad essi corrisposte.

La Giunta sulla prima parte ritiene essere materia che sorpassa la sua competenza.

Quanto alla seconda rivolge all'onorevole ministro la domanda stessa per quei provvedimenti che crederà opportuni di prendere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Per quanto si riferisce alle pensioni, mi associo alle osservazioni già fatte dall'onorevole relatore. Per quanto riguarda l'altra domanda, osservo che adesso gli ufficiali di dogana sono tutti nominati per concorso. Gli agenti del macinato ora sono ridotti a poco più di 80, e sono sempre tenuti presenti per i posti di ufficiali d'ordine e per i posti di ufficiali subalterni, perchè sono i soli posti che si danno senza concorso, mentre gli altri che prima si da-

vano senza concorso, adesso sono tutti messi a concorso. E proprio in questi giorni si è tenuto un concorso per 90 posti di volontari doganali; quindi per questa parte non si potrebbe far nulla. Del resto l'Amministrazione tiene grandemente a cuore di collocare questo residuo di personale del macinato, via via che se ne presenta l'occasione.

**Presidente.** Prima di venire alla votazione delle cifre complessive dei diversi titoli, è necessario aggiustare le cifre secondo le variazioni introdotte in alcuni capitoli durante la discussione. A tale effetto sospendo per qualche minuto la seduta.

*(La seduta è sospesa alle ore 17,45 e ripresa alle ore 17,48).*

**Presidente.** Il totale della prima categoria della parte ordinaria, invece di essere di lire 162,348,949.68, ammonta a lire 162,367,869.68.

Metto a partito questo stanziamento. Chi l'approva si alzi.

*(È approvato).*

Viene ora il titolo secondo della parte straordinaria nel quale non vi sono variazioni. Rimane quindi nella somma di lire 3,682,571.15.

*(È approvato).*

Il totale della spesa ordinaria e straordinaria in luogo di essere di lire 166,031,520.83, per le variazioni approvate, diventa di lire 166,050,440.83.

*(È approvato).*

Categoria IV. Partite di giro, 29,743,297 lire.

*(È approvato).*

Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge relativo allo stato di previsione:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

*(È approvato).*

« Art. 2. Con effetto dal 1° luglio 1897 il personale degli uffici finanziari direttivi sarà ripartito in due ruoli distinti, uno per l'Amministrazione centrale, e l'altro per le inten-

denze di finanza, in conformità alle annesse tabelle costituenti l'allegato n. 1 del predetto stato di previsione.

« Gli impiegati della carriera di ragioneria e quelli delle carriere amministrativa e d'ordine addetti all'Amministrazione esterna del catasto, faranno parte, i primi, del ruolo del personale dell'Amministrazione centrale, e gli altri del ruolo del personale delle Intendenze di finanza.

« Con decreto reale saranno dettate le norme per la divisione dell'attuale ruolo unico del personale degli uffici finanziari direttivi nei due ruoli suddetti, non che per la formazione della classe transitoria di ufficiali d'ordine. »

(È approvato).

Si procederà ora alla votazione segreta su questo disegno di legge, e sull'altro, precedentemente approvato per alzata e seduta, relativo al rendiconto consuntivo per l'esercizio 1895-96.

Si faccia la chiama.

**Pinchia**, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Aliberti — Ambrosoli — Anzani — Arcoleo. Baccelli Guido — Balenzano — Bastogi — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bocchialini — Bonanno — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Bovio — Branca — Brin — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunialti.

Caetani — Caffarelli — Calabria — Caldesi — Calissano — Callaini — Calvanese — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carmine — Casalini — Casana — Casciani — Castelbarco-Albani — Castoldi — Celli — Cereseto — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chindamo — Civelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colombo Giuseppe — Colonna — Conte — Corsi — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Credaro — Crispi — Curioni.

D'Alife — D'Ayala-Valva — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Marinis — De Nicolò — De Nobili — De Prisco — De Renzis — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Sirignano.

Engel.

Farinet — Fasce — Fede — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finardi — Florena — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò.

Gagliardi — Galimberti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gavotti — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giunti — Greppi — Grippo — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Laudisi — Lausetti — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Macola — Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Massimini — Maury — Mazziotti — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Mirabelli — Mirto-Seggio — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Murmura.

Nasi — Nocito — Nofri.

Oliva — Orlando.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Palizzolo — Palumbo — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pavia — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pivano — Podestà — Pozzi Domenico — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Raggio — Rasponi — Reale — Rizzo — Rogna — Ronchetti — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri.

Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scalini — Schiratti — Scotti — Selvatico — Semeraro — Serena — Sineo — Soggi — Soliani — Solinas-Apostoli — Soulier — Spada — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tassi — Tecchio — Torlonia Guido — Triepi.

Valle Angelo — Vendramini — Vischi.

Wollemborg.

Zeppa.

*Sono in congedo:*

Arnaboldi.

Baragiola — Barzilai — Bertoldi — Bonardi — Bonvicino — Bosdari — Boselli.

Calleri Enrico — Ciaceri — Collacchioni — Costantini — Cremonesi.

Dal Verme — D'Andrea — Danieli — De Amicis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Della Rocca — De Riseis Luigi — Di Cammarata — Di Trabia — Donati.

Facheris — Falconi — Fazi — Fracassi — Frascara.

Gattorno — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Grossi.

Lanzavecchia — Lazzaro — Lochis.

Marcora — Mauro — Menafoglio — Miniscalchi — Mocenni — Morelli Enrico.

Orsini-Baroni.

Pastore — Pinna — Pullè.

Rampoldi — Rizzetti — Romanin-Jacur.

Scaglione — Serristori — Silvestri —

Sola — Sormani.

Tiepolo — Toaldi.

Vagliasindi — Valle Gregorio.

*Sno ammala'i:*

Berio — Bonacossa.

Melli — Molmenti — Mussi.

Panattoni — Pipitone — Poggi — Poli. Villa.

*In missione:*

Chiaradia.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Daneo — De Riseis Giuseppe.

Marinelli.

Roselli.

**Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la ultimazione delle ferrovie complementari.**

**Presidente.** Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la ultimazione delle ferrovie complementari.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

**Celli.** Onorevoli colleghi, se si avesse l'abitudine di preporre un motto ai disegni di legge, a questo per le ferrovie complementari si dovrebbe preporre il detto: *sero venientibus ossa*.

Infatti, dopo il lauto banchetto ferroviario, non si danno che delle ossa da rosicchiare alle numerose popolazioni, alle quali

si sono fatte fin dal 29 luglio 1879 delle promesse sancite poi anche con successive leggi. E siccome c'è per aria un dubbio, sia pur lontano, che a certe promesse si possa mancare, l'egregio relatore del presente disegno di legge, onorevole Carmine, molto opportunamente ha creduto di fissare bene che non si può, non si deve ai patti derogare.

Egli giustamente afferma che « non sarebbe giusto, che le popolazioni interessate a queste linee complementari, che non furono ancora costruite, (perchè bisognava prima compiere quelle linee, che ebbero la precedenza nell'ordine della costruzioni) dovessero restar deluse nella speranza di vedere in un tempo più o meno prossimo mantenuto anche l'impegno che lo Stato aveva preso verso di esse. »

Io prendo atto ben volentieri delle dichiarazioni dell'egregio relatore, e spero che anche l'onorevole ministro ripeterà oggi quello che i suoi predecessori ed egli stesso altrove e qui, hanno sempre dichiarato: che la legge del 1879 costituisce un obbligo sacro verso tante popolazioni, al quale il Governo non può venir meno.

Lo riconobbe il ministro Genala che con l'articolo 18 della legge 27 aprile 1885 ridusse a un quarto l'obbligo, che hanno gli enti cointeressati di contribuire alla costruzione di queste ferrovie complementari.

Lo riconobbe l'onorevole Saracco, che nel 1888, cioè nell'età dell'oro, con la legge 20 luglio fece costruire più che un migliaio di chilometri di queste ferrovie, e tracciò un piano completo della esecuzione anche delle altre.

Venne poi l'età del piombo, ed allora era ministro dei lavori pubblici l'onorevole Branca, il quale per necessità finanziarie dovette rallentare il corso delle costruzioni ferroviarie.

Però egli (ed ha fatto benissimo) dovette con l'articolo 3 della legge 10 aprile 1892 riconoscere che bisognava provvedere a mantenere gli impegni, che lo Stato aveva assunti per le ferrovie complementari. E difatti egli promise, che nel successivo anno avrebbe presentato una legge di uguaglianza ferroviaria, assegnando a queste ferrovie complementari una trentina di milioni, che per disgrazia non si sono mai più trovati.

Il ministro Perazzi presentò alla Camera una legge, con la quale si tendeva ad elevare da 3 mila a 4 mila lire il limite massimo della sovvenzione governativa per le linee le

quali non entravano nella categoria delle complementari, per le linee le quali non erano state finora promesse per legge. Questo progetto aveva due propositi molto lodevoli, quello di finirla con lo Stato costruttore, il quale ha fatto una prova così cattiva, e quello d'interessare gli enti locali per costruire le più vitali ed urgenti linee incoraggiandoli con un sussidio dello Stato. Però la Commissione che ebbe a riferire sul disegno di legge, relatore l'onorevole Buttini, fece giustamente riflettere al Governo ed alla Camera che prima di largheggiare con delle ferrovie che non erano state promesse per legge, bisognava pensare alle sempre dimenticate ferrovie complementari, e per queste proponeva un sussidio chilometrico di 6 mila lire per 70 anni.

Arriviamo così all'attuale ministro, il quale, lo riconosco subito e ben volentieri, nel suo Ministero ha reso eccellenti servigi al paese, e spero che, dopo aver fatto del bene, per altre parti voglia ricordarsi anche delle povere orfane della ricca famiglia ferroviaria che aspettano da tanto tempo chi le soccorra.

Anch'egli nel suo programma elettorale di Napoli ha ripetuto che le promesse ferroviarie ripetutamente fatte alle popolazioni erano sempre pel Governo un impegno morale, cui non poteva venir meno senza commettere una manifesta ingiustizia.

Spero che vorrà anche qui ripetere i suoi buoni propositi.

Però, devo dirgli subito che con questo disegno di legge per le ferrovie complementari egli ha avuto una buona intenzione, ma temo assai non dia che una rosea speranza di più od una nuova illusione, proponendo un così basso sussidio chilometrico di sole 4,500 lire per linee alle quali assolutamente non basta. Infatti anche il relatore, onorevole Carmine, onestamente dice: « Non tutte le linee potranno trovare chi possa aspirare alla relativa concessione con la proposta convenzione chilometrica, e neppure con quella maggiore di 6 mila al quale arrivava la sovraccitata Commissione parlamentare.

Credo che egli abbia completamente ragione. Ed aggiungo che una strana confusione si è fatta in questo disegno di legge fra linee della tabella A e quelle della tabella B, della legge del 1888. Il relatore del disegno di legge presentato dal ministro Perazzi, l'onorevole Buttini, questa confusione non l'aveva fatta. E quindi l'egregio collega Carmine è

in equivoco quando dice che nella relazione Buttini s'intendeva di dare 6,000 lire a chilometro alle ferrovie già classificate, ossia (egli a torto soggiunge), a quelle indicate nelle già indicate tabelle A e B della legge 1888.

La verità è che nella relazione dell'onorevole Buttini non si parla affatto delle ferrovie della tabella A, ma solo di quelle della tabella B. E, secondo me, questa distinzione doveva allora e deve sempre essere fatta. Nella tabella A sono comprese delle linee tali che non è assolutamente possibile costruirle con un sussidio chilometrico così basso. Basta solo pensare alla Cuneo-Ventimiglia, alla Bologna-Verona, alla Urbino-Sant'Arcangelo ed all'Aulla-Lucca. Per costruire queste ci vuol altro che 4,700 al chilometro per 70 anni!

Ma veniamo alle linee complementari propriamente dette, comprese cioè nella tabella B. E qui prendo l'esempio che conosco, quello della linea Fano-Santa Barbara che le popolazioni dell'alta e bassa valle del Metauro da tanto tempo aspettano.

Io so che questa linea viene considerata come una delle più facili. Ora l'onorevole ministro in un momento credo di buon umore, mi diceva: a voi non posso dare neppure il massimo della sovvenzione che propongo con questa legge. Ma allora, onorevole ministro, si figuri se noi possiamo costruire questa linea! Noi possiamo dimostrare che appena appena se si eleva il sussidio a 5,500 lire, e aggiungendovi, s'intende, il contributo degli enti interessati, appena appena si potrà arrivare a costruirla. Si figuri poi se Ella non pensa ad elevare la quota di sovvenzione! Allora vuol dire che questa legge per noi e per gli altri che giustamente reclamano altre linee complementari, sarà come non fatta.

Io non voglio entrare nei precedenti della legislazione nostra ferroviaria, perchè i confronti sarebbero molto odiosi verso le popolazioni interessate in questo disegno di legge.

Io non voglio ricordare il tempo in cui alle Società ferroviarie, Mediterranea, Adriatica e Sicula, si dava un sussidio chilometrico di 20,500 lire; e una cospicua somma di capitale, oltre il materiale mobile, oltre il materiale di armamento e senza nessun onere di esercizio.

Ma, via! da quell'eccesso passare all'eccesso opposto, onorevole ministro, mi pare un'esagerazione; tanto più, che ci sono alcune clausole, in questa legge, che rendono

anche più difficile agli enti interessati di costruire queste linee. Per esempio, bisognerebbe un po' definire se un qualche tratto, delle strade provinciali, dove sono sufficientemente larghe, si potesse usufruire, per mandarvi anche queste ferrovie, naturalmente, di accordo col Consiglio provinciale. Questo sarebbe già un vantaggio.

Un'altra difficoltà è quella relativa alla condizione posta dall'ultima parte dell'articolo 3, che riguarda le Società ferroviarie: perchè, dopo che gli enti interessati avranno fatto ogni sforzo per costruire le loro linee, verranno fuori le Società a dire che le vogliono esercitar loro...

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Per tre anni.

**Celli.** Già; e si perde così anche questo primo utile nell'esercizio, e quindi una difficoltà maggiore a trovare chi le costruisca per non poterle poi subito esercitare, e la necessità di cascare nelle braccia delle grandi Società ferroviarie, che possono far sentire gravemente i loro privilegi.

Per tutte queste considerazioni, insieme con altri 12 colleghi, ho proposto un emendamento all'articolo 3, in cui si domanda che la sovvenzione sia elevata a 5,500 lire. Perchè, mi domanderete, abbiamo chiesta questa cifra?

Devo ricordare ai colleghi ed anche all'onorevole ministro, che, alla vigilia della ultima crisi parlamentare, il menzionato disegno di legge Perazzi-Colombo per le ferrovie era nell'ordine del giorno; e, se non fosse scoppiata la crisi, si sarebbe certo discusso.

**Imbriani.** La crisi militare. (*Si ride*).

**Celli.** Purtroppo la crisi militare!

Orbene, col ministro Colombo, rigido custode del tesoro, e col ministro Perazzi, non certo scialacquatore del denaro pubblico, si era convenuto prima della discussione, che, pur non accettando la cifra di lire 6,000 proposta dalla Commissione parlamentare, avrebbero concesso che si fosse portato il massimo del sussidio a 5,500 lire.

Ora noi domandiamo che quella che possiamo considerare come una promessa di Governo sia mantenuta; così che io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici a voler salire sino a quel massimo che dal suo predecessore e dal ministro del tesoro d'allora era stato promesso.

È vero, non fu una promessa di Governo fatta in piena Camera; ma il ministro d'al-

lora l'onorevole Colombo può testimoniare, che fino a questo punto il Governo avea promesso arrivare; e se ministri severi come quelli ci erano arrivati, l'onorevole ministro attuale non vorrà giungere a tanto eccesso di rigorismo contro le derelitte della famiglia delle ferrovie, mentre per le molto soverchie spese militari ha contribuito anch'egli a trovare molti milioni, togliendoli ai lavori pubblici.

**Imbriani.** Per l'esercito, allora si profondono milioni!

**Celli.** Veda dunque, onorevole ministro, di poter secondare i nostri legittimi desideri.

Io la posso assicurare che tutti gli sforzi fatti dal consorzio della ferrovia Metaurense per poter costruire questa linea, con un sussidio inferiore a quello che abbiamo chiesto, sono stati nulli. La Società adriatica e altre Società interpellate assolutamente vi si rifiutano. Quindi, se non si arriva a soddisfare la nostra domanda, diremo che questa legge non è fatta per noi. E se non è fatta per noi che ci troviamo in condizioni relativamente non difficilissime, molto meno varrà per gli altri, e quindi sarebbe perfettamente inutile discutere questa legge.

Aspetto quindi che l'onorevole ministro, accettando la nostra proposta, vorrà smentire il dubbio che gira qui per l'aria, cioè che egli è venuto a portare una legge la quale non potesse servire per nessuna delle ragioni alle quali si promette sempre e non si mantiene mai.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelbarco.

**Castelbarco-Albani.** Debbo anzitutto congratularmi coll'onorevole Prinetti di chiamarvi col presente disegno all'adempimento di una legge precedente ed all'osservanza di promesse fatte al paese.

Infatti la legge 20 luglio 1888 sancisce l'obbligo dello Stato di costruire, oltre le linee della tabella A, le linee della tabella B annessa a quella legge, e ne stabilisce e precisa gli stanziamenti di spesa nei bilanci dal 1892-93 al 1896-97.

È vero che una legge posteriore, quella del 1892, sospende la costruzione di dette linee; ma l'articolo 3 di questa legge stabilisce che per la costruzione di queste linee si provveda con legge da presentarsi entro l'anno 1893.

Invece, finora non s'è concretato nulla; e lascio giudicare alla Camera quanto sia de-

coroso ed esemplare il mancare all'adempimento delle nostre leggi.

Merita dunque elogio il presente ministro dei lavori pubblici, che intende colla presente legge riparare a siffatta sconvenienza.

Debbo però soggiungere che lo fa in un modo, che salva le apparenze più che la sostanza.

Capisco e approvo che per la costruzione delle suddette linee si cambi sistema; ed invece della costruzione diretta per parte dello Stato, si preferisca la costruzione indiretta a mezzo di privati o corpi morali o Società ferroviarie, concedendo loro un sussidio chilometrico.

Ma è necessario che il sussidio sia tale che renda possibile, per parte dei concessionari, la costruzione di queste linee a cui lo Stato era per legge obbligato. Ora il sussidio chilometrico, stabilito all'articolo 3 in lire 4,500 al massimum non è sufficiente.

Ho interrogate varie Società ferroviarie, specialmente l'Adriatica, e, come risulta da lettere che posso mostrare, esse dichiarano che con tale sussidio di lire 4,500 non s'accingerebbero alla costruzione neppure delle linee meno dispendiose, e credono necessarie lire 6000 al chilometro come osservava anche l'onorevole Buttini nella relazione al disegno di legge degli onorevoli Perazzi e Colombo.

Il ministro potrebbe dire: « Non è vero: il sussidio di lire 4,500 basta. »

Non entro in discussione; ma rispondo al ministro:

« Ebbene se credete che le lire 4,500 bastino, visto che l'obbligo della costruzione è vostro, occupatevi voi di combinare con le Società ferroviarie queste costruzioni; poichè i concessionari con quel sussidio non vi riescono. »

Il ministro potrebbe anche invocare le ristrettezze economiche. Ma allora, se non ci sono i mezzi, siamo schietti; proroghiamo la sospensione portata dalla legge del 1892, e non diamo l'illusione di provvedere all'obbligo nostro di costruire le linee delle tabelle A e B, mentre con questo meschino sussidio nel caso pratico non si potrà fare nulla.

Eppoi queste ristrettezze economiche non mi paiono tali da impedire l'aumento, proposto da vari deputati, di solo un migliaio di lire per poche centinaia di chilometri; molto più che il sussidio indicato è il massi-

imum, ed è in facoltà del Governo di non concederlo a tutte le linee della tabella B.

Ad ogni modo, come si può parlare di ristrettezze economiche, quando già nella Giunta del bilancio si tratta di aumentare il sussidio chilometrico di lire 3,000, oggi in vigore, per nuove concessioni di linee non classificate?

Vi pare equo e proporzionato dare un sussidio di lire 3,000, che si porterà a lire 4,000, come si è già proposto, per linee nuove, e non concederne che uno insufficiente di lire 4,500 per le linee della tabella B, la cui costruzione è già per legge un obbligo dello Stato?

Per la pronta costruzione di alcune di queste linee v'è poi anche l'interesse dello Stato. Taluna di queste linee non è che un tronco di allacciamento fra linee già costruite, le quali, mancando oggi un raccordo, hanno esercizi in perdita, e lo Stato deve oggi pagare alle Società esercenti il reddito assicurato. Gioverebbe dunque allo Stato la costruzione di questi tronchi, che, raccordando linee esistenti, ne renderebbero meno svantaggioso l'esercizio.

Onorevoli colleghi, parmi dunque che il rispetto alle leggi in vigore, la giustizia distributiva, ed anche la convenienza dello Stato consiglino ad approvare la presente legge, introducendovi però il piccolo aumento che vi è proposto.

Esso, mentre non può (data la sua esiguità) portare pregiudizio alle nostre finanze, sarà una prova che il Governo vuole seriamente adempiere alle proprie leggi, e non manca alle fatte promesse. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

**Lugli.** Le mie condizioni di salute disgraziatamente non sono buone, e, quello che è peggio, pare che anche la voce mi voglia venir meno. Perciò prego la Camera di usarmi indulgenza.

Vorrei rivolgere, prima di tutto, una parola all'onorevole Castelbarco-Albani per dirgli semplicemente che il disegno di legge, che esaminiamo, non è una legge di costruzione, ma di liquidazione; e che egli ha sbagliato quando ha creduto di aver dinanzi una proposta intesa a favorire nuove costruzioni. E quando in un articolo di questa legge si promette a chi vuole costrurre nuove ferrovie un sussidio chilometrico, si promette, secondo me, il sole d'agosto, perchè con quel sussidio



chilometrico nessuna nuova linea di qualche importanza potrà essere fatta.

Tutto dunque si riduce a liquidare il passato; e per ciò che concerne questo scopo, sta bene la lode, ma per tutto il resto no.

E non sta bene specialmente per me...

L'onorevole Prinetti sorride perchè già immagina ciò che voglio dire. (*Interruzione dell'onorevole Luporini*).

L'onorevole Luporini, uomo di mente molto acuta, accenna che io intendo parlare della Bologna-Verona.

Ne parlerò, collega Luporini; ma non voglio mostrarmi aperto fautore di quella linea fin dall'inizio del mio discorso.

Un mio carissimo amico e nostro collega, che io credo non tarderà molto a diventare ministro (*Si ride*), essendosi l'altro giorno avvicinato a me, mentre leggevo l'intestazione di questo disegno di legge, osservava argutamente che invece di intitolarsi « provvedimenti per la ultimazione delle ferrovie complementari » avrebbe dovuto denominarsi « provvedimenti per la non ultimazione delle ferrovie complementari. »

Questo nostro collega, che io a cagion d'onore voglio nominare, è il deputato Wollemborg. (*Oh! oh!*)

Ora a me pare che egli avesse pienamente ragione; poichè, delle linee contemplate dalla legge del 1878, una parte non fu, nonchè ultimata, neppure incominciata; e avverta, onorevole Castelbarco, che bisogna richiamarsi non soltanto alle leggi fatte mentre noi già stavamo dentro quest'Aula, ma anche a quelle fatte anteriormente. Una di queste è la legge del 29 luglio 1879, legge fondamentale, che è stata discussa qui per tre giorni continui (ed io pure vi perdetti i polmoni), e della quale fu relatore il compianto nostro collega Bernardino Grimaldi, che, dopo aver parlato per due giorni continui a sostenerla, finì fra gli applausi universali.

Orbene, in quella legge si consacrava il disfacimento completo della nostra finanza. Perchè, mentre si assegnavano alla prima categoria quelle linee, che dovevano essere eseguite per conto esclusivo dello Stato, nella seconda e terza quelle, per le quali era stabilito il concorso delle Provincie e dei Corpi locali (concorso, che era diverso secondo la categoria, a cui le linee erano assegnate) veniva poi a stabilirsi una quarta categoria, che com-

prendeva un migliaio di chilometri di ferrovie, senza indicazione di linee.

E pazienza se si fosse prevista una spesa in corrispondenza degli impegni, che si assumevano con quella legge! Ma, mentre si prevedeva una spesa complessiva di un miliardo, l'onorevole Prinetti e la Camera sanno che se ne sono spesi due.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Altro che due!

**Lugli.** Anche di più: tanto peggio!

Ora a questo miliardo di più bisognava provvedere; e vi si è provveduto dilazionando la costruzione delle altre linee.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** No, no!

**Lugli.** La nostra ferrovia infatti, intendo la Bologna-Verona, è ancora da compiersi. Non mi troverà in fallo, onorevole ministro, perchè ho le prove di quello che dico!

Le linee di prima categoria, a carico esclusivo dello Stato, furono tutte eseguite; per quelle delle altre categorie, invece, venne data la preferenza a questa od a quest'altra ad arbitrio dello Stato; e, quando si è veduto che non era più possibile procedere, perchè mancavano i fondi, si venne al sistema delle concessioni a Società private, facendo in specie assegnamento sulle Società esercenti, ed anche su altre Società che fossero disposte ad anticipare i fondi necessari.

Ma con queste concessioni lo Stato venne ad aggravarsi di annualità, che non voglio valutare, ma che credo grandemente onerose.

Ad ogni modo, queste annualità corrispondevano agli obblighi, che si assumevano le Società per l'esecuzione di quelle determinate linee per un tempo prefisso.

Ma, una volta che si era entrati in questo concetto, domando io, perchè non furono appaltate tutte le linee facenti parte del programma? Perchè venne dato l'ostracismo a pochissime linee di seconda e terza categoria?

E, giacchè sono in quest'ordine di idee, vengo a parlare della Bologna-Verona.

Questa disgraziata linea era iscritta in una delle tre prime categorie, ed aveva una somma stanziata anno per anno in bilancio.

Ma, poichè nell'esecuzione delle linee (e dico questo senza voler fare offesa a nessuno), invece di far precedere la costruzione di quelle di prima categoria a quelle di seconda, e così di seguito, si sono costruite delle linee, che non erano neanche iscritte in queste

categorie, perciò non si è potuto far nulla per la linea Bologna-Verona.

Ho visto, per esempio, ascritta fra le linee di prima o seconda categoria la Genova-Ovada-Asti, che il compianto nostro amico Toscanelli chiamava *Genova-Saracco-Asti*, senza che fossero impostati i fondi relativi.

Fra queste linee ve ne sono di quelle che hanno costato molti e molti milioni.

Come era possibile, che bastasse il fondo originario (il quale era già insufficiente ad adempiere gli obblighi assunti dallo Stato per le linee contemplate nel programma originario) quando vennero costruite delle linee, che costarono quello che hanno costato, senza iscrivere un centesimo di più in bilancio? Così, per voler tradurre in atto in qualche modo il programma, sorse la necessità delle concessioni. Ed io plaudo a codesto sistema, perchè era l'unico per lasciar respirare un po' lo Stato, che altrimenti non avrebbe potuto continuare nelle costruzioni. Ma tutte le singole linee comprese nel programma generale sancito dalla legge, e molto più quelle linee per le quali le Province avevano fatto anticipazioni di fondi, ovvero avevano già costruito un tronco con l'affidamento che sarebbe stato continuato, non si può mica abbandonarle al loro destino!

Ed invece, a chi ha fatto più di quanto avrebbe dovuto, voi rispondete che non fate più altri lavori ferroviari!

Ora questa risposta non può soddisfare alcuno: essa è una offesa alle promesse fatte e consacrate colle leggi precedenti. Quindi io prego l'onorevole ministro perchè mi voglia dire se e quando questa linea Bologna-Verona sarà ultimata.

Aggiungo anche che la provincia di Bologna, la maggiore interessata, per rendere sempre più sollecito il complemento della linea stessa, ha fatto le anticipazioni della spesa anche pel tratto compreso nella provincia di Modena, cioè dal Panaro a San Felice.

Ora, in compenso, a questa disgraziata Provincia (ed io nel Consiglio provinciale ci ho perduto la voce e un po' anche l'influenza per ottenere precisamente queste anticipazioni) si dice che non si farà neppure più un metro della linea!

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Ma se ho appaltato un tronco in questi giorni!

**Lugli.** Non basta appaltare un breve tronco! Ella mi deve dire se lo Stato creda suo ob-

bligato, come io credo, di continuare questa linea, e deve darci affidamento che sarà ultimata in conformità del programma originario della legge del 1879.

Onorevole Prinetti, noi siamo molto ossequenti ai ministri quando propongono delle cose giuste; ma non possiamo ammettere che, quando vi sono delle linee da costruire, si cominci a costruirne a spese degli interessati un lieve tratto, e si finisca poi con abbandonarle.

Confido quindi che l'onorevole ministro mi darà assicurazione che la linea sarà continuata. Ma, poichè gl'interessati di questa linea, e cioè i miei colleghi rappresentanti qui delle Province e dei Comuni interessati nella linea stessa, sentono il bisogno di esprimere in argomento il loro avviso, e hanno dato a me l'incarico di farlo, così mi hanno anche commesso di presentare un ordine del giorno, che rimetto alla Presidenza, col quale si domanda che questa linea sia compiuta entro cinque anni, a partire dal 1° gennaio del 1898. Se questo termine sembrerà troppo breve, potremo modificarlo; ma noi speriamo che l'onorevole ministro vorrà darci delle assicurazioni tali da renderci soddisfatti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo alla Camera di potere in brevi parole spiegare il carattere di questa legge, il quale vedo che è stato inteso diversamente da quello che lo intendo io, dagli oratori che mi hanno preceduto.

Lo scopo di questa legge è molto diverso da quello cui hanno alluso gli onorevoli Celli, Castelbarco e Lugli.

Io mi sono trovato di fronte a questa necessità, imposta dalla nostra legge di contabilità: che, essendo terminato, con l'esercizio 1896-97, il quinquennio pel quale gli stanziamenti ferroviari erano stati votati con la legge del 1892, dovevo chiedere alla Camera gli stanziamenti necessari a far fronte agli impegni che, per le costruzioni passate e pei debiti precedentemente assunti, sono rimasti da pagare nei successivi bilanci.

L'onorevole Lugli, tanto competente in materia di finanza, sa che non potevo chiedere alla Camera questi stanziamenti in sede di bilancio, ma sibbene sotto forma di legge. Ed era anche più corretto (mi perdoni l'onorevole Lugli) questo procedimento, perchè, seguendo

questo procedimento, si metteva la Camera in condizione di esaminare il complesso della liquidazione del passato ferroviario in modo più completo, che se io mi fossi limitato, in sede del bilancio di previsione 1897-98, a chiedere gli stanziamenti necessari per questo esercizio. E io ho tenuto appunto a presentare alla Camera il prospetto preciso e completo degli impegni che rimangono a pagare colla determinazione dell'epoca in cui essi vengono a maturanza.

Difatti, se io avessi inteso, con questa legge, di proporre provvedimenti destinati a sviluppare nuovamente le costruzioni ferroviarie, od a risolvere definitivamente il problema ferroviario, io non avrei chiesto d'inviar questa legge alla Giunta del bilancio, ma l'avrei presentata agli Uffici, come tutte le leggi di carattere organico, ho chiesto invece che fosse deferita alla Giunta del bilancio, perchè, per me, non è che una legge connessa al bilancio di previsione, che ho presentato alla Camera. Ed ho dovuto pregare che fosse iscritta nell'ordine del giorno, prima della discussione dei bilanci, perchè da questa legge derivano appunto gli stanziamenti che si debbono inscrivere in bilancio, nella categoria delle strade ferrate.

Quindi, questa legge non risponde affatto a quell'impegno a cui ha alluso l'onorevole Castelbarco, ed anche mi pare l'onorevole Lugli, assunto nella legge del 1892, di presentare cioè entro il 1893 una legge, la quale provvedesse a costruire le ferrovie, che non erano ancora state costruite. Non ho inteso affatto oggi di adempiere a questo impegno.

Veda, onorevole Lugli, io sono tanto sincero in questa mia affermazione, ed è stato tanto leale il mio pensiero di non volere con questa legge provvedere a quell'impegno, che ho tenuto a mantenerlo intatto per l'avvenire, e l'articolo 2 di questa legge ripete in certo qual modo quell'impegno, e dice che con legge successiva si provvederà a stanziare i fondi necessari per costruire quelle linee votate dalle leggi anteriori, che non siano ancora costruite.

Ora, onorevole Castelbarco, Ella ha ragione quando dice che il Governo aveva assunto un impegno formale di presentare questa legge nel 1893 e non l'ha mantenuto. Ma, onorevole Castelbarco, io la prego di riflettere che tre ministri si sono succeduti prima di me al Ministero dopo la legge del 1892: l'onorevole

Genala, l'onorevole Saracco, l'onorevole Pezzani, e nessuno dei miei predecessori ha pensato a presentare questa legge al Parlamento. Certo non era ignoto a loro l'impegno assunto, e non erano ignoti i desiderî ardenti che sollecitavano l'adempimento di questo impegno.

Se non l'anno fatto, onorevole Castelbarco, vuol dire che le condizioni del bilancio, le condizioni della finanza e della economia italiana, hanno reso impossibile l'adempimento di questo impegno.

Ed io non credo questa condizione di cose mutata, e non credo sia giunto il momento di assolvere l'impegno che era stato preso.

Ma, ripeto, molto schiettamente, molto lealmente, tengo a conservare intatta la posizione di diritto e di fatto di tutte le linee che sono rimaste a costruire. Ed ho quindi chiesto di parlare adesso, perchè mi pareva che la discussione si trascinasse sopra un terreno che non è quello della legge che abbiamo dinanzi. Questa legge, ripeto, non è intesa che a stanziare i fondi necessari per far fronte agli impegni imprescindibili, i debiti insomma che abbiamo da pagare.

Se poi ho introdotto in questa legge la disposizione relativa all'aumento della sovvenzione, non ce l'ho introdotta intendendo con essa di assolvere l'impegno della legge del 1892, ma intendendo semplicemente che con essa si possa forse arrivare a ottenere che in questo periodo di attesa alcune delle linee che avrebbero dovuto esser costruite e che ancora non lo sono, possano per avventura essere costruite col metodo della concessione e della sovvenzione.

E qui mi perdoni l'onorevole Lugli, se io contraddico ad una sua affermazione; quella cioè che la legge del 20 luglio 1879 non è stata adempiuta e che il maggior costo delle ferrovie votate con quella legge è stato pagato a danno di una parte delle ferrovie stesse. Io davvero non credo si possa affermare ciò; infatti la legge del 1879 ha votato sei mila e qualche chilometro di ferrovie da costruirsi in 22 anni. Orbene, non contando dal 1879 perchè la legge è del 20 luglio ma solo dal 1880, coi 22 anni si arriva al 1902; ossia mancherebbero ancora cinque anni al periodo di tempo che la legge aveva stabilito per la esecuzione di quelle opere. Ebbene, di quei 6,000 e tanti chilometri, 5,000 sono stati già costruiti. Dunque lo Stato non è venuto meno sostanzialmente alle sue promesse. Ma dice

L'onorevole Lugli: ha costruite alcune linee e non ne ha costruite altre. Qui io dovrei fare un lungo racconto per spiegare linea per linea le ragioni per cui l'una o l'altra è stata ritardata e certo arriverei a spiegarlo in modo esauriente, ma sarei trascinato troppo fuori dell'argomento.

Non è però esatto che siano state costruite in proporzione maggiore linee di categorie meno avanzate; tanto è vero, onorevole Lugli, che noi nei 1,000 chilometri non costruiti, abbiamo linee di seconda categoria come la Bassano-Primolano, per esempio, e la Cuneo-Ventimiglia; linee di terza categoria, come la sua, molte di quarta categoria come la Fano-Santa Barbera, la Castelvetro-Porto Empedocle e linee di ultra-quarta categoria (dirò così), come la Monza-Besana-Oggiono.

Quindi realmente si può dire che sono rimaste in ritardo linee di tutte le varie classi, e sono rimaste in ritardo non già per un proposito deliberato, ma per cause speciali a ciascuna delle linee stesse.

Ma l'onorevole Lugli chiede a me qualche cosa di più: egli richiede una dichiarazione dal Governo e da me intorno alla ultimazione di queste linee.

La mia dichiarazione è semplice. Io non credo che nelle condizioni presenti si possa venire innanzi alla Camera a chiedere i fondi per riprendere la costruzione diretta per conto dello Stato. Noi avremmo ancora per le leggi del 1869 e del 1888, da costruire 1,060 chilometri. Se noi facciamo un preventivo di massima del loro costo, arriviamo a circa mezzo miliardo. Ora, che cosa dovrei io fare, onorevole Lugli, per aderire al suo desiderio? Io non potrei fare che una di queste due cose: o venire alla Camera a chiedere i fondi per costruire la Verona-Bologna, ed allora tutti gli altri deputati interessati direbbero: perchè questo trattamento speciale? O venire alla Camera a domandare mezzo miliardo per nuove costruzioni ferroviarie: ed io chiedo ai colleghi: se in questo momento, date le condizioni dell'erario e della economia nazionale, potrebb'essere considerato come rigido custode degl'interessi del Paese un ministro che venisse a chiedere al Parlamento di votare mezzo miliardo di nuove spese.

Però io ho già affermato, come ha detto l'onorevole Celli, nel mio discorso di Napoli, l'ho affermato in qualche discorso in questa

Aula, e lo penso sinceramente, che all'esecuzione di queste linee bisognerà pur provvedere, perchè l'impegno dello Stato è formale, ed io non intendo di disconoscerlo; solamente non posso dimenticare quelle parole, che ha pronunciate testè l'onorevole Lugli, ed in cui si riassume tutta la questione: *quando si potrà*. Il mio pensiero è questo, che il problema di costruire questi 1060 chilometri che ancora rimangono da costruire, è un problema che non va affrontato tutto di un pezzo. Per esempio, io sono convinto (malgrado quello che hanno detto gli onorevoli Celli e Castelbarco) che, delle linee che ancora rimangono a costruire, parecchie, per alcune centinaia di chilometri, si costruiranno con la sovvenzione che io propongo con questa legge di accordar loro.

Ebbene, anche per quelle linee per le quali questa sovvenzione non produrrà l'effetto di assicurarne la costruzione, sarà sempre un vantaggio che essa abbia avuto per effetto di far costruire alcune altre delle linee rimaste, perchè ciò renderà meno ponderoso il problema di condurre a termine le costruzioni promesse, e quindi, quando venga, come io spero, un momento in cui la finanza dello Stato si trovi in condizioni migliori, invece di avere da provvedere a mille chilometri, avremo da provvedere soltanto a sei o settecento: e sarà tanto di meno. In altri termini, io considero questo problema come un carciofo, di cui dobbiamo mangiare una foglia per volta, perchè mangiarlo tutto, in questo momento sarebbe troppo indigesto per il nostro stomaco finanziario, appena convalescente. (*Si ride*).

Dopo ciò, ho un'ultima cosa da dire quasi per fatto personale con vari oratori, riguardo al titolo della legge.

L'onorevole Celli ha detto che questo titolo è una delusione, e ha anche citato il detto latino: *Sero venientibus ossa*. L'onorevole Lugli ha detto che il titolo avrebbe dovuto esser mutato in questo: Provvedimenti per la *non ultimazione* delle ferrovie complementari.

Non faccio questione del titolo perchè non ci tengo. Devo dire però che ci ho pensato molto e mi sono attenuto a questo che per vero non è troppo felice, perchè tutti gli altri, che erano suggeriti, alla mia mente, erano sembrati ancora meno felici.

Per esempio, se avessi messo per titolo:

Provvedimenti per la liquidazione del conto ferroviario, tutti avrebbero gridato: che si voleva finire per sempre la questione ferroviaria, e non provvedere più alla costruzione delle ferrovie, che ancora rimangono da costruirsi.

Se avessi messo per titolo: Provvedimenti per la non ultimazione delle ferrovie complementari, ancora peggio! L'onorevole Lugli e i suoi amici avrebbero gridato ancor più.

Dunque a questo benedetto titolo ci ho pensato, e mi è parso che quello prescelto, per infelice che fosse, avesse almeno il vantaggio di dimostrare la piena lealtà e buona fede del ministro di mantenere intatta la posizione di diritto delle varie linee che ancora rimangono da costruire, di non lasciar nascere il dubbio che io intenda con questa legge di sciogliere l'impegno della legge del 1892, il quale rimane intatto per quando le condizioni della finanza ne potranno permettere l'attuazione e per quando, riprendendosi le costruzioni ferroviarie dirette da parte dello Stato, si riprenderanno almeno in condizioni di ordinamento tale da non più dar luogo a quei disordini a cui hanno dato luogo per il passato.

Ora, su questo argomento mi si permetta d'espone chiaramente il mio pensiero.

Io, come ho detto più volte, non sono partigiano delle costruzioni dirette da parte dello Stato, e credo che, se anche le condizioni finanziarie fossero diverse e permettessero di dare uno svolgimento maggiore ai lavori ferroviari, non ricorrerei mai alle costruzioni dirette.

Ma i ministri sono fatti per mutare, ed è anche giusto che idee diverse si avvicendino al Governo; ed io avrò forse de'successori che in tal materia penseranno diversamente da me, e che forse penseranno a riprendere il sistema delle costruzioni dirette. Ma essi dovranno riconoscere allora che io, pur non essendo del loro avviso, ho lavorato a rendere possibile l'eventuale attuazione delle loro idee, perchè provvedendo a pagare i debiti del passato, a migliorare le condizioni del bilancio ed a lasciare anzi nel bilancio dei lavori pubblici un margine che va diventando sempre più notevole, avrò reso possibile d'affrontare nuove spese ferroviarie; e, d'altra parte, riordinando l'amministrazione ferroviaria, soprattutto in quella parte che ha tratto alle costruzioni, congedando il per-

sonale in modo da lasciare perfettamente libera la mano de' successori, avrò fatto opera utile anche per coloro che volessero riprendere il sistema delle costruzioni dirette da parte dello Stato.

All'onorevole Lugli debbo una breve risposta riguardo alla linea Bologna-Verona.

Egli ha detto che questa linea da lungo tempo non ha visto costruire un chilometro del suo percorso.

Ma egli non può ignorare che appunto di questi giorni si è fatto l'appalto del tronco S. Felice-Poggio Rusco precisamente per arrivare oltre quel limite per il quale la provincia di Bologna aveva fatta l'anticipazione, ed a cui ha alluso l'onorevole Lugli, e per condurre almeno fino alla stazione di Poggio Rusco ad innestarsi nella linea di Ferrara-Suzzara questo tronco, che altrimenti finiva a San Felice, dando così una relativa testa di linea a questa ferrovia.

L'ordine del giorno dell'onorevole Lugli parla del compimento della linea Verona-Bologna entro cinque anni dal 1898. Io vorrei pregare l'onorevole Lugli di non insistervi dopo le mie dichiarazioni; non insistendovi egli lascia impregiudicata la situazione della linea, ma se il suo ordine del giorno, che io non potrei accettare, (perchè accettandolo per questa linea dovrei accettarlo per tutte le altre che sono rimaste da costruire) non fosse accolto dalla Camera, come debbo pregarla di fare, evidentemente questa posizione di diritto non rimarrebbe così intatta come l'onorevole Lugli desidera e come io ho promesso di lasciare.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Celli, io lo considero piuttosto come un emendamento. Ora io lo prego di volermi permettere che quando saremo alla discussione degli articoli io risponda al suo emendamento.

**Celli.** Sì, sì.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Nella seduta precedente, la Camera non essendosi trovata in numero, non ha potuto aver luogo la votazione circa la determinazione del giorno nel quale doveva essere svolta la mozione degli onorevoli Bovio,

Pansini ed altri. Ora trattasi di stabilire il giorno in cui debba aver luogo lo svolgimento di questa mozione.

Onorevole Bovio, insiste nella sua proposta?

Ha facoltà di parlare.

**Bovio.** Io prego l'onorevole presidente del Consiglio di volermi almeno concedere di svolgere la mia mozione, quando verrà in discussione il bilancio dell'interno. Mi acconco a questo partito per non togliere altro tempo ai lavori parlamentari. Del rimanente, credo che la discussione di questo bilancio non potrà esser lontana.

Mi rimetto perciò alla prudenza del capo del Governo e m'auguro che vorrà consentire nella mia proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non posso accettare la proposta fattami dall'onorevole Bovio. Ma, ciononostante, credo che ci troveremo molto facilmente d'accordo.

L'onorevole Bovio sa che il regolamento non consente che si cumuli la discussione del bilancio con quella delle interpellanze o mozioni.

**Imbriani.** Articolo 108-*quater*.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Mi fa piacere, che l'onorevole Imbriani mi dia ragione.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Viceversa poi, l'onorevole Bovio è perfettamente libero, discutendosi il bilancio dell'interno, di trattare qualsiasi questione a lui piaccia di sollevare, come pure di presentare qualsiasi mozione, sulla quale intenda che la Camera si pronunzi.

Quindi, con questa intelligenza, se egli ritira oggi la sua mozione, potrà ripresentarla poi durante la discussione generale del bilancio dell'interno, ed intanto noi potremo procedere nei nostri lavori senza difficoltà.

Mi pare così di avere stabilito un termine d'accordo coll'onorevole Bovio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ho chiesto di parlare a norma dell'articolo 107-*bis*: « Dopo la lettura di una mozione presentata a norma degli articoli 106-*quinquies* e 107, la Camera, udito il Governo ed il proponente e non più di due deputati determinerà il giorno in cui dovrà es-

sere svolta e discussa secondo le norme del capitolo XII. » Perciò ho chiesto di parlare.

**Presidente.** E perciò glie ne ho data facoltà.

**Imbriani.** La ringrazio. Voglio far osservare al presidente del Consiglio che ha perfettamente ragione, perchè a norma dell'articolo 108-*quater* lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatto a parte da ogni altra discussione. Ma appunto l'amico Bovio chiedeva che la discussione di questa mozione precedesse quella del bilancio dell'interno: quindi fosse stabilita pel giorno in cui si aprirà la discussione del bilancio dell'interno. Ed è naturale: l'amico Bovio non può ritirare la sua mozione perchè è nostra, non la può ritirare perchè va discussa a parte e richiede una votazione.

Quindi questo è il pensiero nostro netto e chiaro: se il ministro l'accetta bene, altrimenti sentiremo quello che risponde il nostro mandatario. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Io mi considero appunto in questa questione come mandatario, perciò mi corre l'obbligo di mantenere la mozione nella forma in cui è stata presentata a nome anche dell'amico Imbriani.

Io son certo che la libertà che il presidente del Consiglio consente ogni giorno larghissima anche al partito clericale e al Vaticano (di che lo lodo) voglia consentirla a noi: quando a lui accade di sopprimere un congresso voglia almeno consentire la discussione in Parlamento. Quanto vantaggio, onorevole presidente del Consiglio, non ha derivato ieri dalla libertà data larga al Vaticano? Il Papa promuovendo a santi due beati, non solo ha potuto dimostrare al mondo la sua onnipotenza, ma ha potuto dimostrare nel medesimo tempo che la leggenda della sua prigionia è sfatata.

Volete negare a noi la libertà consentita anche ai ministri, ed agli altri deputati, di andare in Vaticano ad assistere, e udire il grido di « Viva il Papa-re? » (*Bene! all'estrema sinistra*).

Noi non grideremo: Viva il Papa-re o Viva la repubblica; noi discuteremo.

Ella dice che alcune cose, contrarie alle istituzioni, sono indiscutibili. Io conosco tre specie di cose. Alcune cercano la discussione; altre la sfuggono; altre sono indiscutibili.

Cercano la discussione le cose belle e buone; la sfuggono le cattive; sono indiscutibili gli spropositi. (*Bravo!*) Ecco il vantaggio che Ella farebbe alle istituzioni!

E volete a noi chiudere la bocca proprio in quest'ora, quando uno dei nostri in Grecia è caduto per un alto ideale, ed ha mostrato che non è fede soltanto quella che parte dal Vaticano, ma c'è una fede più alta e più pura per la quale si può lottare e cadere, e non già far parola in Parlamento? Proprio in quest'ora voi levate a noi la libertà della discussione, e la levate a me, che qua dentro, discutendosi il Codice Zanardelli, difesi la libertà della discussione?

Per questi motivi io ritengo che la forma della mozione, così come è stata posta, sia accettabile, e spero che sia accettata dall'onorevole presidente del Consiglio (*Bravo! all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Bovio, non si tratta di accettare la mozione, si tratta di stabilire il modo come debba essere svolta. Ora nella discussione del bilancio dell'interno Ella può benissimo presentare come ordine del giorno questa mozione, ed avrà tutta l'opportunità, Lei e gli altri colleghi di discutere.

Per uscire dalle branche del regolamento bisognerà accettare questo sistema. In caso contrario si urta nelle disposizioni del regolamento.

**Imbriani.** Ma se si stabilisce il giorno della discussione, non si urta più nel regolamento.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non entro nel merito della questione, come ha fatto l'onorevole Bovio.

Dirò solo questo, che io sono un gran partigiano della libertà, e lo dimostrerò nelle prossime discussioni che faremo; ma, nel tempo stesso, credo che le libertà non si possano esplicitare se non col rispetto delle istituzioni. Questa Camera, che le istituzioni han costituito, dà modo a loro (*accenna all'estrema sinistra*) di manifestare i propri pensieri; non sarebbe leale, se approfittassero della libertà che le istituzioni concedono, per combatterle.

Ma questa è questione che faremo dopo; adesso veniamo all'ordine del giorno. Prego vivamente l'onorevole Bovio di non insistere nella sua mozione; perchè, nella discussione generale del bilancio, egli può sollevare la questione, presentare la mozione e discuterla ampiamente. Se egli insistesse perchè sia fissato un giorno per la discussione della mozione,

io sarei obbligato ad oppormi. E mi opporrei per due motivi: primo, perchè, incominciata la discussione dei bilanci, non posso ammettere che essa sia interrotta, altro che per la legge militare; secondo, perchè, se si discutesse prima la mozione, e poi il bilancio dell'interno, si finirebbe per far due volte la stessa discussione. Ora, egli comprende che questo non giova al buon andamento dei lavori. Quindi, lo prego vivamente di non insistere nella sua mozione. Si inseriva primo nella discussione del bilancio dell'interno, e poi discuteremo di tutte; e, se egli crederà opportuno di presentare una mozione, metteremo ai voti la mozione; e, se crederà che si debba votare sulla mozione sua, pregherò tutti coloro che avranno presentato altre mozioni ed altri ordini del giorno, che li ritirino, perchè la votazione si faccia sulla mozione sua. (*Commenti*).

**Pantano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pantano.** Vorrei fare una semplice osservazione al ministro dell'interno.

L'insistenza di questa parte della Camera nel voler discussa la mozione, non è una questione formale, ma sostanziale. Posta una questione di principio, così alta, innanzi alla Camera, non si può risolverla con un ordine del giorno incidentale, in una discussione di bilancio. È una questione che la Camera può respingere, come può accettare; ma bisogna che sia posta, come per sè stante.

Dinanzi alla situazione che il presidente del Consiglio ha creduto di voler fare (discuteremo se bene o male) alla parte nostra di fronte alla Camera e di fronte al paese, noi non possiamo ritirare la mozione senza menomare la nostra posizione ed oso dire anche la nostra rispettabilità morale davanti al paese.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** No, perchè la ripresentano.

**Pantano.** No, onorevole presidente del Consiglio, noi potremo subire, ma non consentire volontariamente che si alteri l'indole e la importanza di una questione così essenziale per noi.

Avremo torto: la Camera ci condannerà; ma abbiamo il dovere di mantenerla intera.

Ora, quando l'onorevole Bovio viene a dire al presidente del Consiglio: preceda la discussione della mozione a quella del bilancio dell'interno, significa assegnarle un termine

non lungo, senza detrimento dei lavori della Camera; perchè se si seguisse il sistema accennato dal presidente del Consiglio, lo stesso tempo che si impiegherà per la discussione della mozione, lo impiegheremmo discutendola in occasione del bilancio dell'interno.

Dunque niente sciupio di tempo.

L'onorevole ministro ha paura che poi si ripeta nella discussione generale del bilancio ciò che si sarebbe già detto nella discussione della mozione. Ora ciò è puramente impossibile.

Crede, onorevole ministro, che oratori i quali avranno per uno o due giorni interessato lungamente la Camera sopra un argomento, vi tornino sopra dopo pochi giorni?

È perciò che noi facciamo vivo appello alla equanimità e a quel senso di misura che il presidente del Consiglio ha dimostrato di avere in molte occasioni, perchè non insista nel suo diniego, che veramente ci farebbe dispiacere, dovendo noi assolutamente insistere, in tal caso, nel chiedere alla Camera che stabilisca il giorno della discussione di questa mozione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Io mi rimetto alle parole profferite dai miei amici Imbriani e Pantano, cioè che si stabilisca il giorno e non si rimandi al bilancio dell'interno.

**Presidente.** Dunque la proposta che fanno gli onorevoli Bovio, Imbriani e Pantano è che il giorno della discussione della mozione sia immediatamente precedente alla discussione del bilancio dell'interno.

Prima di votare su questa proposta mi pare opportuno che si stabilisca l'ordine del giorno per la seduta di domani. Intanto per le ore 11, come al solito, sono convocati gli Uffici.

Desidera parlare, onorevole presidente del Consiglio?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io proporrei che la Camera stabilisse, sin da ora, come deliberazione di massima, che, a cominciare dalla prossima settimana, si tengano tre sedute mattutine nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, mettendo subito nell'ordine del giorno per lunedì mattina il disegno di legge sul riordinamento dell'esercito che viene in seconda lettura.

**Presidente.** La Camera ha intesa la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio

per le sedute mattutine. Se non vi sono obiezioni, la proposta s'intende approvata.

(È approvata).

S'intende che, per il rimanente, l'ordine del giorno resta come è.

Onorevole Bovio, come dunque concretano la loro proposta per lo svolgimento della mozione?

**Bovio.** Che sia discussa in precedenza alla discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** Va bene, prima del bilancio dell'interno.

Questa proposta naturalmente non è accettata dal Governo. Io pongo a partito la proposta dell'onorevole Bovio. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (Breve pausa).

**Presidente.** Non è approvata.

**Bovio.** La controprova....

**Imbriani.** Ma non abbiamo votato! (Interruzioni — Conversazioni all'estrema sinistra).

**Presidente.** Non voglio creare precedenti pericolosi e contrari al regolamento. Quando è fatta la proclamazione del voto, non ci sono controprove possibili. Io credo di essere stato abbastanza largo nell'aspettare.

**Imbriani.** Ma non s'è votato. Noi siamo rimasti seduti.

**Presidente.** Si è votato.

**Imbriani.** No: hanno soltanto preso parte i deputati che erano nell'emiciclo.

**Presidente.** Insomma, la Camera mi è testimone che ho prima enunciato la proposta dell'onorevole Bovio, e poi l'ho posta ai voti con la solita formola: « Chi approva sorga » e prima di proclamare l'esito della votazione ho anche aspettato un poco.

**Imbriani.** Ci dica quanti hanno votato. Noi non abbiamo votato.

**Presidente.** Come vuole che dica quanti voti ha riportato la proposta dell'onorevole Bovio, se venne respinta per alzata e seduta?

**Imbriani.** Non si è sentito e siamo rimasti tutti seduti. Avrei fatto bene a presentare la domanda di votazione nominale che io aveva già scritta. Potete ringraziare gli amici Bovio e Pantano! (Si ride).

#### Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni.

**Pinchia, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'ono-



revole ministro dell'interno per sapere quando intenda presentare alla Camera la promessa legge sug'Istituti di beneficenza.

« Bovio. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno sulla proibizione del Congresso regionale socialista toscano.

« Costa Andrea, Soggi, Agnini, Morgari, De Marinis, Nofri, Bisolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione circa lo indugio negli appalti degli adattamenti, della sistemazione, delle nuove costruzioni dei locali della Regia Università di Napoli.

« Fede. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quale punizione intenda infliggere al delegato di pubblica sicurezza di Cerami ed ai suoi superiori in seguito al biasimo unanime della Giunta delle elezioni della Camera.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze intorno al funzionamento dei compartimenti catastali, particolarmente del compartimento di Milano.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se, e quali provvedimenti intenda prendere per omaggio al voto della Giunta per le elezioni riconfermato dalla Camera contro il delegato di pubblica sicurezza di Cerami.

« Vischi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se intendano provvedere per una più equa applicazione della ritenuta di ricchezza mobile agl'impiegati ferroviari, in base agli articoli 103, 104, delle Convenzioni ferroviarie.

« Scotti, Chiapusso. »

« Il sottoscritto interroga il Governo per conoscere quali provvedimenti intenda di prendere verso le autorità politiche della provincia di Catania dopo il monito di severo

biasimo inflitto dalla Camera dietro proposta unanime della Giunta delle elezioni.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per conoscere se esista ancora al Ministero il testo della relazione di una inchiesta fatta tempo addietro intorno alla condotta dell'attuale prefetto di Perugia, e se non creda opportuno esporre le ragioni per le quali a quell'inchiesta non fu dato alcun seguito.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno perchè sia stata proibita in Genzano di Roma la commemorazione di Antonio Fratti.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere se e quando intenda presentare al Parlamento il progetto di modificazioni alla legge sull'abolizione delle decime, già promessa, ed in tempo da non rendere necessaria una nuova proposta della vigente.

« Schiratti. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sul contegno dell'autorità politica di Grosseto di fronte alla popolazione di Tatti e sui provvedimenti che intenda di adottare perchè siano rispettati i diritti che la legge 28 febbraio 1892, intorno alle servitù di legnatico, assicura a quella popolazione.

« Agnini, Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia giustizia e dell'interno sulla recente perquisizione avvenuta per parte dell'autorità giudiziaria nei locali della Questura di Roma.

« Rovasenda. »

**Presidente.** Si dia lettura delle interpellanze.

**Pinchia, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, se e come intenda provvedere ad una più efficace tutela delle Opere pie in Italia, per evitare che il patrimonio dei poveri sia ulteriormente dilapidato da male ed ingorde amministrazioni.

« Mancini. »

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di comunicare questa interpellanza al presidente del Consiglio, il quale dirà se e quando intenda di rispondere.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Fede ha presentato un'interrogazione riguardo all'Università di Napoli e desidera che io risponda più sollecitamente di quello che non porterebbe l'ordine d'iscrizione assegnato alla sua interrogazione. Io non ho difficoltà di rispondere domani in principio di seduta.

**Presidente.** Domani, quando si tratterà delle interrogazioni, Ella potrà chiedere di rispondere subito, perchè non c'è che questo mezzo secondo le prescrizioni del regolamento.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Mi pare che io possa chiedere che sia messa nell'ordine del giorno in principio di seduta.

**Presidente.** Questo veramente non è conforme al regolamento, perchè ciascuna interrogazione ha il suo ordine d'iscrizione e il regolamento stabilisce soltanto che, quando il Governo ravvisa in un'interrogazione il carattere di urgenza possa rispondere subito o nel giorno successivo. Onde se Ella ravvisa che vi sia urgenza e vuol rispondere domani è nel suo diritto di farlo.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Allora risponderò domani.

### Risultamento di votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni.

Votazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1897-98:

Presenti e votanti . . . .	218
Maggioranza . . . .	110
Voti favorevoli . . . .	175
Voti contrari . . . .	43

(La Camera approva).

Risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1895-96:

Presenti e votanti . . . .	219
Maggioranza . . . .	110
Voti favorevoli . . . .	174
Voti contrari . . . .	45

(La Camera approva).

La seduta termina alle ore 19.30.

### Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Levanto (eletto Farina e di Ferrara (proclamato Ruffoni).
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cao-Pinna per aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna.
4. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la ultimazione delle ferrovie complementari. (10)

#### Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (32)

6. Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro. (76 e 76-bis)

7. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (45)

8. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-1897. (44)

9. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97. (38)

10. Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 8,794,179.64 su alcuni capitoli concernenti « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (9)

11. Tumulazione nel Tempio di S. Domenico in Palermo della salma di Michele Amari. (58)

12. Autorizzazione di spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 per l'invio di truppe in Oriente. (78)

13. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

14. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

---

#### ERRATA-CORRIGE

Nella tornata del 22, seconda votazione nominale per errore tipografico figurano fra i votanti contrari all'ordine del giorno dell'onorevole MARTINI gli onorevoli MAGGIORINO FERRARIS, FINOCCHIARO-APRILE, FLORENA, FRANCHETTI, FULCI NICOLÒ, mentre votarono in favore di detto ordine del giorno.

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma. 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

